

## “RI-CONCILIAMOCI CON LA PIAZZA”

### Progetto di ricerca e animazione culturale sostenuto dalla

#### Introduzione

Nel periodo compreso tra la metà del mese di febbraio 2017 e la metà del successivo mese di maggio è stata condotta una specifica indagine di tipo qualitativo riferita al territorio del quartiere di S. Maria Maggiore e Piazza della Portella.

La ricerca ha inteso focalizzare i propri scopi su tre punti qualificanti:

- *approfondire* e arricchire un precedente lavoro di analisi condotto sul quartiere dal dott. Fabio Colombo – ricercatore presso l’Università di Urbino – per conto di Villa S. Ignazio (“Le città sensibili – Rappresentazioni della Portella”) – dal quale emerge una narrazione sfaccettata delle interpretazioni del territorio, delle frequentazioni che lo contraddistinguono e delle manifestazioni generate da tali interpretazioni e frequentazioni, che lo rendono nel bene e nel male un luogo ‘altro’ rispetto al centro cittadino;
- *definire* in modo sufficientemente dettagliato un profilo di comunità del quartiere, sotto agli aspetti morfologico, demografico, delle relazioni esistenti tra gli attori, delle risorse fisiche e sociali presenti, della sicurezza e della vivibilità degli spazi all’interno dell’area considerata, percepita dai residenti e dagli operatori economici attivi in zona;
- *costruire* in modo partecipato una visione di Piazza S. Maria Maggiore e delle vie ad essa limitrofe da connettere alla dimensione più ampia del centro storico e, più in generale, della città di Trento.

Il presente elaborato non ha certamente alcuna ambizione di esaustività, quanto piuttosto l’obiettivo di provocare il rilancio della discussione attorno alle condizioni sociali e ambientali che caratterizzano il quartiere di S. Maria Maggiore / Piazza della Portella. Coerentemente con gli obiettivi del progetto, esso intende introdurre una serie di ipotesi di lavoro, maturate nel confronto con gli *stakeholder* sulle quali poi sviluppare, come si dirà più approfonditamente in seguito, l’allestimento tra le altre cose di attività di animazione ludica e culturale finalizzata a promuovere il cambiamento.

Esso si articola in una serie di paragrafi. I primi delineano i profili dell’area *target* considerata e richiamano i principi metodologici applicati nella ricerca. I successivi sono stati formulati in base ai contenuti che sono venuti emergendo nel corso dei colloqui individuali e di gruppo fin qui realizzati, nei quali sono stati coinvolti sia gli osservatori privilegiati individuati nella fase preliminare del lavoro, sia individualmente alcuni residenti nel quartiere incontrati nel corso dello svolgimento dell’indagine.

## L'individuazione dell'area target e delle sue (sommarie) caratteristiche

L'area *target* sulla quale concentrare l'indagine è stata definita considerando un territorio più ampio di quello propriamente riferito al quartiere di S. Maria Maggiore.



Si tratta dell'area del centro storico situata a nord-ovest, di cui Piazza S. Maria Maggiore rappresenta approssimativamente il baricentro, delimitata nella parte superiore dal Cavalcavia S. Lorenzo e dalla ferrovia del Brennero da una parte, da Piazza Dante Alighieri dall'altra.

La ragione che ha motivato questa scelta è riconducibile alla volontà, espressa nella fase di ideazione progettuale, di connettere un territorio di per sé piuttosto circoscritto e uniforme rispetto alle problematiche che lo contraddistinguono ad un intorno più variegato, sia dal punto di vista della morfologia urbana, sia dal punto di vista della varietà delle forme di frequentazione: Via Belenzani per quanto riguarda la dimensione più turistica e istituzionale; Via Tommaso Gar e Via Giovanni Zanella relativamente alla presenza degli studenti che frequentano la facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Trento e i diversi esercizi pubblici presenti in prossimità di quest'ultima.

Si tratta dunque di un'area significativamente differenziata al proprio interno, la cui ulteriore valorizzazione sotto il profilo storico e culturale potrebbe avere dei riflessi positivi sul versante dello sviluppo commerciale e della presenza di flussi più costanti, uniformi, qualificati e positivamente motivati di cittadini e di turisti.

Sotto il *profilo demografico*, l'area appare scarsamente popolata: i residenti registrati presso l'anagrafe comunale sono lo **0,6 %** della popolazione complessivamente residente nel comune di Trento. Come è emerso in sede di intervista, in particolare in quelle realizzate con gli abitanti, la zona è ricca di appartamenti locati a studenti, oltre che di un numero verosimilmente elevato di alloggi sfitti. Sono pochi, peraltro, gli alloggi disponibili su portali come 'Airbnb.com' e 'Booking.com'.

Non considerando la presenza di studenti – certamente rilevante, ma non quantificabile in questa sede – si tratta di una residenzialità solo leggermente più attempata di quella che mediamente caratterizza il nel suo complesso il Comune di Trento. Decisamente più elevata, piuttosto, è l'incidenza di residenti stranieri.

<b>AREA INTERESSATA AL PROGETTO</b>						
<b>Distribuzione per coorti di età</b>				<b>TOTALE</b>	<b>Distribuzione per genere</b>	
<b>0-17</b>	<b>18-35</b>	<b>36-64</b>	<b>65 e oltre</b>		<b>maschi</b>	<b>femmine</b>
86	156	282	164	<b>688</b>	304	384
12,5%	22,7%	41,0%	23,8%	<b>100,0%</b>	44,2%	55,8%
<b>Incidenza della popolazione straniera residente</b>				15,3%		
<b>COMUNE DI TRENTO</b>						
<b>Distribuzione per coorti di età</b>				<b>TOTALE</b>	<b>Distribuzione per genere</b>	
<b>0-17</b>	<b>18-35</b>	<b>36-64</b>	<b>65 e oltre</b>		<b>maschi</b>	<b>femmine</b>
19.789	23.178	48.252	26.231	<b>117.450</b>	56.342	61.108
16,9%	19,7%	41,1%	22,3%	<b>100,0%</b>	47,9%	52,1%
<b>Incidenza della popolazione straniera residente</b>				10,9%		

Dati aggiornati al 31/12/2016 – Fonte: ufficio Statistica del Comune di Trento

Sul piano delle *relazioni*, la zona appare fortemente disgregata: dalla ricerca, infatti, emerge uno scarso o nullo orientamento della popolazione a riconoscersi come parte di una comunità coesa. La questione è in parte riconducibile alla dimensione quantitativa. Certamente, inoltre, il centro cittadino per sua natura non favorisce lo sviluppo di relazioni di tipo comunitario, tipiche dei quartieri residenziali di media periferia.

Se a livello individuale o di piccolo gruppo, ovvero in modo spontaneo – ad esempio, nelle diverse forme di frequentazione degli spazi del quartiere da parte di gruppi di giovani e studenti – possono essersi innescate delle dinamiche relazionali dotate di un qualche significato, dai colloqui realizzati non emerge in tal senso uno specifico dato strutturale. Risalta molto di più, invece, il dato della conflittualità sociale, che si esplicita in modo specifico nella difficoltà a creare forme positive di incontro interculturale e – soprattutto – nel disagio provocato dalla percezione di insicurezza dovuta alla presenza di forme di micro-criminalità, in particolare spaccio di sostanze stupefacenti, che hanno trovato nel quartiere un fertile terreno di sviluppo.

Sta di fatto che per molte ragioni, di cui solo alcune saranno più avanti evidenziate, la frammentazione delle relazioni, così come degli interessi, coinvolge anche l'insieme delle *attività economiche* attive nel quartiere, con specifiche ricadute sulla varietà, la quantità e la qualità dell'offerta commerciale complessiva.

Sul questo piano, infatti, l'area *target* si connota per essere relativamente povera di esercizi, per lo più legati ad attività di servizio nell'ambito della ristorazione diurna<sup>1</sup>. Ad esempio, è certo che, nella zona considerata, attualmente non sono presenti (per quanto ve ne siano nelle aree limitrofe) farmacie e negozi della media-grande distribuzione, in particolare alimentare. Così come non sono presenti 'botteghe storiche trentine', da quanto si può desumere dalle informazioni rinvenibili sul sito Internet del Comune di Trento, nelle pagine dedicate proprio al progetto di Riqualficazione del Centro storico.

<sup>1</sup> All'Ufficio Statistica del Comune di Trento è stata presentata una specifica richiesta di poter disporre di dati aggiornati che illustrino la situazione. Si tratta, tuttavia, di dati il cui consolidamento richiede tempi tecnici piuttosto consistenti. Con l'attuale ritmo di avvicendamento delle attività, in rischio è che vengano presentate come certe informazioni che invece non hanno più riscontro con l'effettivo stato delle cose. Inoltre, parlare di aperture-subingressi e chiusure ha poco senso, in quanto queste pratiche conseguono spesso ad operazioni di fusione di società o di cessione di rami di azienda tra partecipanti alla medesima compagine societaria, oppure a modifiche della gestione (da persona fisica a persona giuridica).

Viceversa, anche a causa degli elevati canoni di locazione, si assiste ad un elevato *turn-over* di attività e, corrispondentemente, alla presenza di un significativo numero di locali sfitti. Non l'ultima, in senso cronologico, la chiusura degli importanti spazi 'Unicredit' e 'Puro', situati ai lati opposti di Piazza S. Maria Maggiore, la cui anonima presenza oggi contribuisce ad impoverire un ambiente sul quale l'amministrazione comunale ha peraltro investito in modo consistente in termini di riqualificazione architettonica.

Rispetto alle *risorse fisiche*, il quartiere si connota per la ricchezza di monumenti e vestigia storiche. Tra altre, di epoca romana sono la 'villa' (i cui pavimenti a mosaico sono ora in fase di restauro) situata a ridosso dell'attuale Via Rosmini e gli scavi realizzati al di sotto di Piazza S. Maria Maggiore; di epoca duecentesca, la porta S. Margherita e la Torre Vanga, oggi trasformata in spazio espositivo; di epoca rinascimentale, la chiesa di S. Maria Maggiore, sede di una sessione del Concilio di Trento (1545-1563).

Di converso, a fronte di un buon numero di piazze e spazi pubblici a disposizione dei cittadini, diversi dei quali inseriti nella Zona a traffico limitato, attualmente non esistono – o se ci sono si tratta di spazi poco o per nulla adeguati – luoghi di libero accesso destinati al gioco dei bambini e dei ragazzi, ovvero aree verdi. Uno di questi è rappresentato dall'oratorio della parrocchia di S. Maria Maggiore.

L'unico impianto sportivo presente in zona è situato all'interno dello studentato di eccellenza 'Bernardo Clesio', di proprietà dell'Opera Universitaria, a cui allo stato attuale non è possibile accedere se non si è ospiti della struttura.

Sono invece ben due le biblioteche situate all'interno dell'area *target*: la Centrale del Comune di Trento e la biblioteca della Fondazione Demarchi.

Sul versante delle *risorse sociali* presenti in zona, al di là delle realtà istituzionali e religiose, nella zona considerata trovano sede la Fondazione Franco Demarchi e l'associazione 'Rinascita di Torre Vanga' (entrambe considerate partner strategiche dall'attuale amministrazione comunale), le ACLI provinciali trentine (con una sede distaccata del CTA, Centro Turistico ACLI), la sede legale della cooperativa sociale Mandacarù e alcune altre associazioni minori impegnate nel campo dell'educazione e della solidarietà internazionale. Hanno inoltre la propria sede in zona la Fondazione Cassa Rurale di Trento e la scuola di lingue CLM BELL.

La questione della *vivibilità*, infine, è il punto nodale su cui verte la presente ricerca e, più in generale, l'intero progetto di animazione del territorio. Vivibilità che in questa sede viene declinata rispetto a due aspetti specifici che la connotano dunque negativamente:

- il disagio provocato dalla frequentazione, per lo più pomeridiana-serale e concentrata nel periodo tardo primaverile ed estivo, di gruppi di giovani, distinti tra italiani e stranieri, che richiedono momenti di svago e spazi di socializzazione. Si tratta di una presenza mal tollerata dai residenti, dal momento che essa pare essere per lo più orientata al mero consumo di alcol, rumorosa, indifferente al mantenimento del decoro degli spazi e al rispetto dei beni – ivi comprese le opere d'arte – che costituiscono il patrimonio collettivo del quartiere;
- la percezione di insicurezza generata dall'esercizio di attività illecite, in particolare lo spaccio di sostanze stupefacenti, realizzate nel corso di tutto l'anno specialmente, ma non esclusivamente, negli orari tardo serali e notturni. Attività che portano con sé un carico di minaccia e di violenza che, se anche non fisicamente agita, come peraltro talvolta purtroppo accade, rimane però un elemento critico connaturato all'esperienza quotidiana dei residenti che ci devono giocoforza convivere.

Epicentro della prima fenomenologia è la zona compresa tra Piazza S. Maria Maggiore / Piazzetta 2 settembre 1943 e Via della Prepositura. Policentrica la seconda, distribuita principalmente lungo l'asse costituito da Via Alessandro Pozzo / Passaggio Peterlongo, Via delle Orfane, Piazzetta Diego Lainez / Vicolo Colico / Piazza S. Maria Maggiore.

## Premessa sul metodo di lavoro adottato

Il progetto 'Ri-conciliamoci con la Piazza', nella sua formulazione definitiva, ha tracciato la cornice di senso entro la quale è stata realizzata la presente indagine, orientata alla raccolta di idee e ipotesi di azione da elaborare ed eventualmente poi realizzare con il concorso di tutti gli attori coinvolti.

Si tratta dunque di un lavoro il cui esito atteso è focalizzato sull'allestimento di iniziative di animazione del territorio capaci di promuovere conoscenza, azione e cambiamento all'interno del quartiere di S. Maria Maggiore / Piazza della Portella e delle zone limitrofe incluse nell'area *target*.

Fin dall'inizio si è trattato di strutturare un percorso partecipativo che, partendo dal coinvolgimento di osservatori privilegiati, fosse finalizzato a generare tre effetti tra loro congiunti:

- lo sviluppo di una specifica consapevolezza condivisa verso i significati attribuiti agli spazi da chi oggi frequenta il quartiere nelle varie fasi della giornata e dell'anno e le dinamiche sociali che in vario modo li attraversano;
- a partire dalle conoscenze condivise, la promozione di un ruolo forse inedito – in ogni caso positivo – da assegnare al quartiere, lontano da quello è che si è venuto socialmente costruendo nel corso di questi anni;
- parallelamente, la creazione delle condizioni necessarie affinché possano essere affrontate in modo collegiale le problematiche che incidono sulla percezione di insicurezza sperimentata da coloro che risiedono in questa parte della città.

In questo senso, 'promuovere conoscenza' significa accompagnare i cittadini a riconoscersi in un'idea condivisa di quartiere, partecipando prima a processi ideativi e collaborando poi nella realizzazione di iniziative non estemporanee di animazione (culturale, ricreativa, ecc.), capaci di cogliere sia le potenzialità, sia gli elementi critici del contesto, allo scopo di valorizzare le prime per contenere i secondi. Per questo motivo, fin da subito, è stata valorizzata l'esperienza pregressa delle realtà presenti e attive nel quartiere ed è stata ricercata la collaborazione dei residenti.

L'attività di indagine di cui si fa sintesi in queste pagine è stata avviata coinvolgendo innanzitutto un insieme di osservatori privilegiati<sup>2</sup>. A questi interlocutori non si è voluto somministrare un'intervista strutturata: proprio per le finalità sia conoscitive, ma anche – soprattutto – ideative che si è inteso perseguire, con loro si è cercato più di sviluppare un dialogo che mettesse al centro molteplici possibili visioni del quartiere e dei suoi nodi problematici allo scopo di far emergere letture e ipotesi di lavoro articolate.

Ciascun colloquio è stato introdotto da una scheda, anticipata a mezzo posta elettronica, stilata sulla base di una precedente analisi condotta su materiale documentale e informativo: atti amministrativi del Comune di Trento, ricerche condotte sull'area di intervento, lanci d'agenzia.

Il testo della scheda è riportato in allegato.

---

<sup>2</sup> - Giorgio Antoniacomi – Dirigente del Servizio biblioteche del Comune di Trento  
- Don Andrea Decarli – Parroco del Duomo / S. Maria Maggiore  
- Andrea Di Nicola – Docente di Criminologia, Università degli Studi di Trento  
- Silvio Fedrizzi – Capo di gabinetto del Sindaco di Trento  
- Paolo Fontana – Direttore dell'Opera Universitaria  
- Claudio Geat – Presidente della circoscrizione Centro Storico / Piedicastello, Comune di Trento  
- Lino Giacomoni – Comandante del Corpo di Polizia municipale, Comune di Trento  
- Paola Meina – Direttrice dell'AFT – Associazione Familiari Tossicodipendenti  
- Adriana Osele – Consigliera delegata di CLM BELL, scuola di lingue  
- Roberto Pancheri – Dirigente del Servizio alcolologia, APSS  
- Massimo Peterlana – Presidente di Confesercenti Pubblici Esercizi  
- Joseph Valer – Segretario organizzativo delle ACLI provinciali trentine  
- Simone Valle – Presidente della Consulta cittadina degli studenti

In questo modo, attraverso la raccolta, la sistematizzazione e l'analisi delle diverse interpretazioni della situazione offerta dai diversi soggetti portatori di interesse coinvolti, si sono poste le basi per la costruzione negoziale di un ventaglio di significati condivisi; per la promozione e l'avvio di un processo di sintesi capace di delineare nuove prospettive di lavoro, nonché di suggerire nuove ipotesi e connessioni; per far emergere risorse e collaborazioni potenziali o al momento non sufficientemente valorizzate.

Successivamente è stato realizzato un gruppo *focus* a cui sono stati invitati alcuni attori con i quali si è voluto ulteriormente entrare nel merito delle proposte, sia riguardo alla necessaria dotazione di condizioni che ne possono permettere lo sviluppo, sia rispetto il possibile, effettivo loro coinvolgimento nella realizzazione in alcune di queste <sup>3</sup>.

Sotto questo aspetto, l'unica nota negativa riguarda il fatto che, per quanto sia stato registrato un certo interesse per il progetto da parte di alcuni residenti – puntualmente invitati – che non sono già parte di gruppi attivi sul territorio, all'incontro non è intervenuto nessuno di questi.

Eppure, con diretto riferimento alla metodologia utilizzata, questo è un passaggio dirimente che nel prosieguo dovrà essere presidiato, dal momento che la disponibilità a mettersi responsabilmente in gioco da parte di chi vive in un determinato territorio è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per lo sviluppo di iniziative capaci di incidere sul tessuto delle relazioni e sul vissuto di quello stesso territorio. Da questo punto di vista non esistono scorciatoie: le persone vanno agganciate e coinvolte nel processo di cambiamento andandole a cercare.

Come si ribadirà nelle conclusioni, nel corso dei tre mesi in cui è stata sviluppata la presente indagine, si è cercato senza apprezzabili risultati – attraverso alcuni passaggi 'porta a porta', ovvero attraverso la disponibilità riscontrata in alcuni operatori economici attivi nel quartiere – di individuare residenti che fossero disponibili a partecipare al processo attivato o, almeno, a 'spargere la voce' all'interno dei luoghi residenziali a loro più prossimi.

## *I risultati dell'indagine*

Il processo di analisi del contenuto dei colloqui ha permesso di definire nel complesso **tre specifiche aree di conoscenza** rispetto alle quali è necessario sviluppare delle specifiche linee di azione:

- la promozione di processi di negoziazione tra i principali gruppi di attori che si incontrano, ciascuno con il proprio carico di esigenze, all'interno dell'area *target*: residenti, operatori economici, frequentatori;
- l'approfondimento dei temi della sicurezza e della presenza di attività illecite, in particolare dello spaccio di sostanze, che, pur non essendo circoscritte alla sola zona individuata, separano il quartiere dal più generale contesto del centro storico;
- l'assunzione che, alla base di tutto, è fondamentale impostare una specifica azione di valorizzazione del territorio, intesa come applicazione di un'azione politica e amministrativa capace di supportare i processi di coinvolgimento e di cambiamento auspicati.

---

<sup>3</sup> - Paolo Anfosso – Membro della Consulta degli studenti e rappresentante presso Sociologia e Ric. Soc.  
- Marco Pizzini – Membro della Consulta degli studenti e rappresentante presso Scienze cognitive  
- Simone Valle – Presidente della Consulta degli studenti e rappresentante presso Economia  
- Alessandro Ciervo – Gestore del Bar 'Picaro' e membro di CdA del Consorzio Trentino Iniziative (CTI)  
- Massimo D'Achille – Direttore del Consorzio Trentino Iniziative (CTI)  
- Massimo Gallo – Presidente provinciale Confesercenti per il Commercio e vice-presidente del CTI  
- Manuela Gualdi – Tavolo dell'Economia solidale del Trentino  
- Martino Lona – Agente di quartiere (centro storico) della Polizia municipale di Trento  
- Maurizio Vanini – Coordinatore degli agenti di quartiere della Polizia municipale di Trento

Si tratta di un processo interpretativo in cui sono stati evidenziati punti di forza e di debolezza, come delle opportunità e dei rischi connessi alle necessità di:

- *promuovere* processi attrattivi rispetto alla popolazione in generale, giovanile e studentesca in particolare;
- *informare* sulle problematiche connesse alla presenza di attività illecite e fortemente incidenti sulla sicurezza percepita;
- *sviluppare*, con il concorso di tutti gli attori portatori di interesse, una rinnovata visione del quartiere di S. Maria Maggiore / Piazza della Portella.

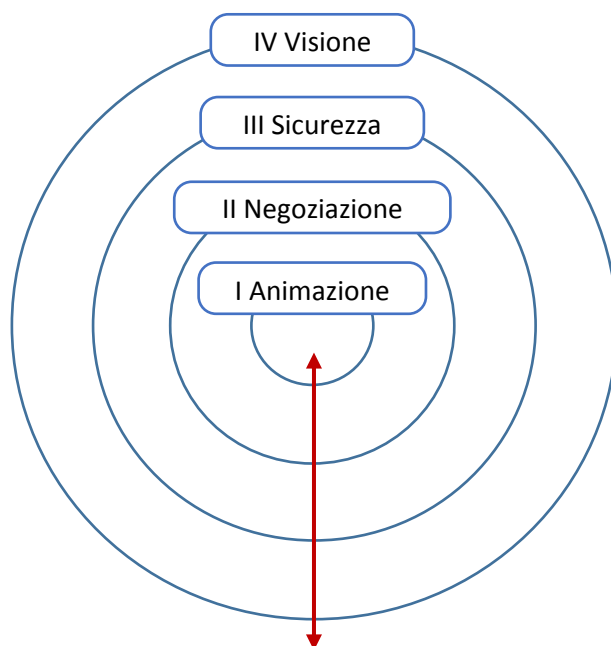
Si tratta di un esito reso possibile da una lettura multi-livello dei contenuti raccolti attraverso i molteplici dialoghi avviati.

Il *primo* e più immediato livello di lettura riguarda la promozione di una fruizione di qualità degli spazi del quartiere, in particolare di Piazza S. Maria Maggiore, resa possibile dalla qualificazione di un'offerta di animazione ludica e culturale che deve essere capace di attrarre cittadini non solamente residenti in zona e non solo giovani studenti, ma anche bambini e famiglie, adulti, anziani. Da questo punto di vista sono già stati avviati contatti con il mondo studentesco, associativo ed economico per individuare forme di implementazione di questi obiettivi.

Un *secondo* livello è rappresentato dalla necessaria attivazione di processi negoziali e di confronto tra gli attori che insistono sul territorio – residenti, operatori economici, fruitori degli spazi – in cui possano essere espresse le rispettive esigenze ed in cui vengano definite le soglie di tolleranza, in particolare rispetto agli orari di attività e di rispetto del silenzio.

Un *terzo* livello è rappresentato dall'azione di promozione della sicurezza e della vivibilità realizzata attraverso il contrasto indiretto alla presenza di attività illecite provocata da una più efficace frequentazione della Piazza e delle strade adiacenti e alimentata dalle iniziative di animazione che vedano impegnati i diversi attori coinvolti.

Un *quarto* livello, infine, è l'iscrizione dei tre precedenti nel dialogo con la pubblica amministrazione, al fine di contribuire alla risignificazione del ruolo del quartiere nel più generale disegno politico sviluppato sulla città.



Si tratta di una rappresentazione concentrica, che può essere non indifferentemente interpretata in una duplice direzione: dal centro verso l'esterno per enfatizzare gli aspetti più concreti delle proposte di animazione del territorio che sono emerse nel corso dei colloqui; dall'esterno verso il centro per dare il giusto rilievo alla necessaria azione di politica urbana, orientata a creare e garantire la permanenza di adeguate condizioni, tali da permettere che il lavoro svolto alla base possa produrre nel lungo periodo gli effetti desiderati.

L'analisi dei contenuti dei colloqui ha poi permesso di individuare, oltre alle tre specifiche aree di conoscenza, altre **dimensioni trasversali**:

- la dimensione culturale, che include tutti quegli aspetti inerenti l'educazione e lo sviluppo di una qualche forma di appartenenza comunitaria;
- l'assunzione circa l'importanza di intervenire sulla percezione di insicurezza attraverso specifiche azioni di prevenzione: certamente di contrasto, ma anche di inclusione e di dialogo interculturale;
- i nodi della comunicazione e dello sviluppo di molteplici processi negoziali, sia tra gli attori che in forme diverse insistono sul territorio, sia tra i diversi ambiti di conoscenza individuati;
- la promozione di processi di partecipazione democratica, di cura dei beni comuni e di sviluppo delle reti di relazione in funzione della sicurezza e della vivibilità.

### *Promuovere educazione, cultura e rinnovato senso di comunità*

Tra i punti messi in evidenza dagli osservatori, quello dell'educazione rappresenta il primo e forse più urgente ambito sul quale occorre intervenire. Non si tratta solo di educazione ai comportamenti – questione che certamente risalta nei diversi flussi argomentativi – ma anche di un'azione più comprensiva, che ai comportamenti associa la responsabilità individuale nel mantenimento e nella valorizzazione dei beni comuni alla necessità di riconoscersi parte di una città viva.

“Nell'ambito dei comportamenti e dell'educazione ad agire comportamenti corretti, servirebbe creare un'area di rispetto attorno alla chiesa, ma non come effetto di una mera imposizione, bensì come presa d'atto che i comportamenti non sono indifferenti a seconda del luogo in cui ti trovi. Oggi pare che si sia persa la capacità di distinguere tra spazi e comportamenti: la stessa cosa che fai in bagno la fai in cucina, o magari in chiesa o di fronte ad un'opera d'arte.”

“Non si tratta nemmeno di vietare la vendita degli alcolici qui in zona, *a)* perché se lo portano, *b)* perché il problema vero è a monte, è un problema culturale. Non saprei come intervenire... queste sono cose che dovrebbero essere inculcate fin dalla scuola elementare anche perché comportamenti di questo genere hanno risvolti sulla salute delle persone e quindi anche costi sociali.”

“Di fronte a comportamenti al minimo inopportuni è importante non voltare la testa dall'altra parte. Si tratta però di trovare anche il modo giusto per intervenire, dal momento che spesso il singolo ha paura e tende a far finta di niente. Servirebbe quindi una diffusione di queste pratiche di attenzione a quanto succede intorno, in modo che non sia il singolo a doversi fare carico del problema, ma che sia la forza del gruppo a impedire quei comportamenti che incidono negativamente sulla qualità della frequentazione.”

“Occorre produrre una 'cultura' centrata sulla consapevolezza che 'la città siamo noi e siamo noi a viverla'. Occorre portare i cittadini a riflettere su questi temi, affinché si possano creare le condizioni per avere più partecipazione e più tolleranza rispetto agli inevitabili costi sociali (in particolare legati al rumore) che tale appartenenza implica.”

Certamente, a monte di queste considerazioni c'è la disincantata constatazione che, nella popolazione in generale, sussiste la tendenza ad assumere atteggiamenti perbenistici che in sé certamente costituisce uno scoglio importante. Uno degli aspetti forse più nitidi, sotto il profilo culturale, è la presenza di spinte che ripropongono tutte le caratteristiche della sindrome NIMBY (*Not In My Back-Yard*, non nel mio giardino).



“Da parte di certa utenza benpensante c'è una richiesta sbrigativa e giustizialista di risoluzione del problema: allontanare chi non è gradito. Se c'è un altro ambito su cui lavorare è proprio questo: il pregiudizio, la presa di distanza, la barriera culturale che divide.”

“È facile fare polemica sulla presunta assenza delle forze dell'ordine. La gente spesso adotta criteri perbenistici: ‘bisogna ripulire le piazze!’.”

“La sensazione è che si stia perdendo l'orientamento sui fondamentali dell'educazione, cosa che incide parecchio sulla percezione delle persone e sul modo in cui queste reagiscono al disagio.”

“Un limite è dato dagli attori che insistono sul quartiere: si possono organizzare cose fantastiche, ma per farlo devo coinvolgere ‘X’ attori – che oggettivamente sono difficili da coinvolgere nel breve periodo – sapendo che la cultura trentina da questo punto di vista rappresenta un ostacolo non indifferente.”

“È fondamentale lavorare con i residenti. Il problema che in questo caso emerge con forza è quello di una cultura locale che vorrebbe avere la città viva, ma non sotto la propria abitazione.”

**Non si tratta, tuttavia, di posizioni esclusivamente pessimistiche: la consapevolezza è invece che, accanto a oggettive condizioni di difficoltà, vi siano non irrilevanti spazi di manovra per avviare plurimi processi di coinvolgimento finalizzati al miglioramento della vivibilità del quartiere.**

“Occorre capire come tornare a valorizzare il senso della partecipazione. Nel corso degli anni, per un complesso insieme di ragioni, effettivamente la partecipazione della gente è andata affievolendosi. Tuttavia, ci sono plurime esperienze in giro che indicano che la partecipazione può essere riattivata.”

“La promozione di modalità pratiche di gestione degli spazi del quartiere affidata ai residenti, realizzata attraverso l'attivazione di processi condivisi e consapevolizzanti, dovrebbe da questo punto di vista registrare una maggiore partecipazione e, di conseguenza, una più elevata capacità di difesa del territorio.”

“Un ulteriore punto riguarda la auto-produzione generativa di servizi, realizzata attraverso la partecipazione dei cittadini rispetto ad attività di accoglienza e di condivisione di beni strumentali. Ad esempio, la macchina da cucire installata negli spazi della biblioteca di Madonna Bianca permette di promuovere apprendimenti quotidiani (come fare un orlo) insieme all'attivazione di nuove relazioni. Attorno a queste iniziative si crea *a*) una dimensione di comunità che supera gli steccati culturali (ad esempio, le donne musulmane sono legittimate e incentivate a frequentare, dal momento che si tratta di apprendimenti pratici); *b*) che permette lo scambio di *skills* taciti; *c*) promuovendo al contempo servizi di reciprocità.”

**Accanto alle considerazioni riguardanti l'intolleranza, i comportamenti, la ricerca di senso di comunità, va posto in evidenza che la dimensione culturale ingloba anche gli aspetti del dialogo e della negoziazione tra i diversi gruppi di attori e del più generale sistema dell'informazione.**

“Gli attori da coinvolgere in questo contesto sono molti: le associazioni, i ragazzi, gli operatori economici e, soprattutto, i residenti. Le esigenze specifiche di questi gruppi di attori sono tra loro molto diverse e molto complicate da contemperare.”

“Non lo vedo come un problema del “chi deve stare dove” anche perché questa è una parte della città. I cittadini dovrebbero poterla vivere, gli stranieri che gravitano in questa zona dovrebbero trovare una collocazione adeguata che sono gli interventi che riguardano l'immigrazione, che non ci sono o [ci sono] solo in parte.”

“C'è di mezzo anche la comunicazione, nelle sue molteplici forme – siti internet più o meno istituzionali, *social network*, ma anche la carta stampata – che è un oggetto a cui non si pensa tanto, ma che occorre tenere presente dal momento che hanno un ruolo nella generazione di questi fenomeni, soprattutto dal momento che fungono da cassa di risonanza delle insicurezze (*crime prevention through mass media*). Su questo versante è stato fatto molto poco.”

“Questi progetti di riqualificazione, di intervento, di coinvolgimento degli attori e di ricostruzione della coesione sociale, hanno per forza bisogno dell'amalgama dei media, perché ne amplificano la portata e li rendono fruibili. Quindi, inevitabilmente, bisognerebbe coinvolgere anche questa classe di attori.”

## *Movida: tenere qui i giovani, ma con criterio*

Una questione nodale emerge dai colloqui: i giovani – e in particolare gli studenti – sono una risorsa. E, come tutte le risorse, essa deve essere gestita in modo appropriato affinché non perda il proprio valore. In questo senso, dal punto di vista degli studenti, ciò a cui essi in particolare aspirano è l'essere coinvolti in processi collaborativi.

“L'aspirazione dei giovani è, più che portare delle idee risolutive, poter collaborare nell'organizzazione di attività e per trovare insieme una soluzione del problema.”

“Da questo punto di vista, gli studenti, se coinvolti, sarebbero una risorsa importante: sono in tanti, nella maggior parte dei casi sono persone assennate, possono essere interessati con proposte adeguate.”

“Gli studenti universitari rappresentano una risorsa per l'organizzazione e la comunicazione degli eventi conviviali che vanno coinvolti nelle forme opportune, dal momento che i giovani non [vengono intercettati dalla] comunicazione istituzionale.”

“Gli studenti presenti alla riunione hanno confermato di essere persone che vivono la città positivamente e, soprattutto, fino al giovedì, al venerdì, dal momento che molti sono studenti 'fuorisede'.”

“Se giustamente coinvolto, uno studente fuori sede non torna a casa per quel determinato *week-end*. Con il passaparola sono altre venti le persone che non tornano a casa e partecipano. Si crea un circuito positivo che determina anche una continuità nella fruizione degli spazi.”

Certamente non si tratta sempre di una presenza che produce effetti positivi, dal momento che – come è stato evidenziato nel paragrafo precedente – il mutamento e, in taluni casi, lo smarrimento dei fondamenti culturali associati ai comportamenti hanno alla fine determinato un certo scadimento della qualità della frequentazione degli spazi.

“Rispetto ad anni fa gli studenti hanno cambiato modo di divertirsi, gente che beve si rovina e il risultato è quello che è. La situazione dell'assunzione dell'alcol è diventata una cosa che è fuori controllo, è da qui che nasce il problema del disturbo nel quartiere. Dopo una certa ora in alcune vie qui attorno (es. dietro il Sacro Cuore) vedi gente che vomita, che si mena... e non sono stranieri, sono quasi sempre studenti.”

“C'è un problema di tenuta degli spazi: alla mattina del giovedì, quando si installano le bancarelle del mercatino in Piazza S. Maria Maggiore è facile trovare un po' dovunque lattine e bottiglie vuote, mucchi di mozziconi di sigaretta e quant'altro. Non è una condizione che permette di sviluppare iniziative attrattive rivolte alla città.”

Si tratta, con ogni evidenza, di attivare dei processi di progressivo riavvicinamento dei gruppi che si ritrovano in Piazza, soprattutto nelle serate in tarda primavera e in estate, per attivare relazioni dialogiche finalizzate a provocare cambiamento.

Da questo punto di vista, l'attivazione di plurimi processi di incontro negoziale che vedano coinvolti la componente giovanile, in cerca di opportunità di incontro e di svago; l'insieme dei residenti, decisa a reclamare il rispetto del riposo; i gestori dei pubblici esercizi, il cui scopo è realizzare i propri guadagni; le istituzioni civili, che devono garantire l'esercizio di un potere di regia capace di dare equilibrio alle diverse istanze; è ovviamente *il* passaggio cruciale.

“Dicono gli studenti: 'A noi interessa frequentare la città correttamente, avendo magari un po' di musica in alcune piazze fino alle 23 o alle 24, senza che arrivi qualcuno a dirci di staccare la spina'.”

“Gli studenti [sono] un'altra realtà importantissima, ma dovrebbero trovare adeguate modalità di vivere questa zona.”

“La necessità di avere movimento di persone – in modo particolare collegato al lavoro svolto dai locali pubblici nelle ore serali – si scontra con la domanda di silenzio espressa da molta parte dei residenti. Una domanda che si fa pressante già dalle prime ore della sera.”

“La forza di una presenza positiva all'interno del quartiere può essere tale da allontanare in modo significativo il disagio, l'insicurezza e tutto ciò che concorre a crearla. Tuttavia questa presenza ha un costo che, a quanto pare, nessuno è disposto a sopportare.”

“Trento è una città universitaria: gli studenti – circa 16.000 – sono indiscutibilmente una risorsa. Dunque dovrebbe essere accettabile il fatto che, concordando le forme, i residenti sopportino un certo grado di disagio legato alla presenza dei giovani che è normale che facciano rumore”.

“Dopodiché c'è sempre il rischio di costruire qualcosa che non è fruibile per i giovani e che quindi genera quell'idea del 'ci stanno tenendo fuori' che può generare conflitto inter-generazionale. Il fatto che i giovani e gli studenti si sentano esclusi dall'elaborazione di questi processi alla fine determina la percezione di essere vittime di forme più sottili di stigmatizzazione. Si tratta di insicurezze legate all'età, che però corrispondono a stili di vita ed esigenze differenti rispetto alla popolazione adulta.”

Le modalità di aggancio e di attivazione dei giovani possono essere le più diverse e vanno dall'approccio informale, tipico dell'educativa di strada; alla promozione di iniziative specificamente pensate per l'età e congruenti con le necessità negozialmente definite dei residenti; all'attribuzione di responsabilità come promotori e organizzatori di occasioni di incontro, fino al loro coinvolgimento in processi di *peer-education*.

“Il dialogo che può essere promosso con i giovani che frequentano il quartiere è un'occasione per promuovere un'azione educativa e un segnale che viene dato alla città, che si perde nel caso i giovani vengano attratti altrove.”

“Restrungendo il *focus* sui giovani, occorre pensare a forme diversificate di coinvolgimento, che promuovano forme di consumo alternative rispetto alla sola assunzione di alcol e, magari attraverso forme più o meno spontanee di dialogo si riescano a introdurre temi che provochino riflessione, e alla lunga, mutamento.”

“[Occorre] promuovere una fruizione positiva degli spazi pubblici. Potrebbe essere quella di impegnare gli studenti nell'organizzazione di determinati eventi e quindi di favorire un approccio responsabilizzante per la buona riuscita di questi ultimi.”

“L'idea di coinvolgere i giovani frequentatori della Piazza in un cambiamento culturale che li veda maggiormente protagonisti nella compartecipazione all'azione di cura di un bene pubblico – compresa la Sicurezza Urbana – è senz'altro positiva.”

“Rispetto a quest'ultimo punto, l'invito che come giovani e come studenti universitari abbiamo avuto dalle istituzioni è stato quello di promuovere un'azione educativa di tipo orizzontale, dove ciascuno si impegna a favorire il dialogo e le relazioni di reciprocità con i pari.”

Ovviamente, uno dei nodi più rilevanti riguarda la comunicazione giovanile, che deve essere distinta da quella formale, tipica degli organi di informazione locale, e istituzionale. Questo è tra i motivi che hanno reso opportuno il coinvolgimento delle associazioni studentesche e dell'Opera Universitaria di Trento.

“L'assessore [...] recentemente ha lamentato l'assenza degli studenti universitari proprio nel corso delle manifestazioni organizzate nel periodo natalizio: il Comune si è impegnato a promuovere un intenso periodo di attività organizzate, ma è mancata la presenza dei giovani. Se si organizzano attività contando sul fatto che giovani e studenti affluiscano in gran numero, e poi questi non ci sono perché altrimenti impegnati, significa che non c'è stato sufficiente coordinamento e la comunicazione è stata lacunosa.”

“C'è stata pertanto una convergenza verso la consapevolezza reciproca che serve, da un lato, un maggiore sforzo di comunicazione e di scambio informativo; ma, dall'altro lato, anche un maggiore sforzo di coinvolgimento dei giovani nella realizzazione degli eventi che sono a loro destinati.”

“Quest'ultimo punto è importante, dal momento che per un giovane niente ha meno *appeal* di una proposta calata dall'alto, soprattutto quando a farla è una istituzione. Ciò che di converso viene maggiormente veicolato attraverso il tam-tam (nella chiacchiera quotidiana, nei corridoi delle facoltà, attraverso i *social network*) è l'insieme delle attività – organizzate dal basso – che si alimentano aggregazione spontanea, ma anche di collaborazione tra le persone e le organizzazioni.”

## Favorire lo sviluppo delle attività economiche

Uno snodo cruciale, nella prospettiva di imprimere un cambiamento alle dinamiche sociali che impattano sulla vivibilità e la sicurezza del quartiere di S. Maria Maggiore / Piazza della Portella, è rappresentato dalla necessità di promuovere il rilancio economico del territorio. Sono molti, infatti, gli elementi di insoddisfazione che da più parti sono stati espressi rispetto a questo specifico ambito, per lo più orientati a evidenziare come una delle debolezze del tessuto commerciale e dei pubblici esercizi si situino proprio nella scarsa coesione esistente in questo gruppo di attori.

“Mentre se in un centro commerciale trovo tutti gli operatori orientati a perseguire e sostenere uno scopo comune, ad esempio l'organizzazione di un evento di animazione, se organizzo un evento in Piazza S. Maria Maggiore non trovo questa coesione. Alcuni ci stanno, altri no.”

“Se viene organizzata una serata musicale, ad esempio, è necessario che altre attività nelle vicinanze potenzialmente generatrici di rumore e chiacchiericcio vengano sospese o almeno significativamente contenute, trovando forme di compensazione adeguate per lo sforzo prodotto.”

“Da questo punto di vista occorre favorire il dialogo con i gestori dei locali che afferiscono al quartiere per creare sinergie.”

“Anche il Consorzio Trento Iniziative dichiara la propria difficoltà ad aggregare operatori economici, dal momento che questi sono totalmente divisi.”

Una situazione che tuttavia solo in parte pare essere ascrivibile agli operatori, dal momento che la promozione, così come la negoziazione degli interessi particolari, dovrebbe intercettare le responsabilità di regia politica esercitata dall'amministrazione cittadina, la quale evidenzia i propri limiti di azione.

“Per dire, il periodo natalizio che per i commercianti di Trento è cruciale, dovrebbe trovare maggiore riscontro negli interessi e nell'intervento sia dell'amministrazione cittadina, sia delle organizzazioni di raccolta degli operatori economici.”

“Però dopo, ovviamente, c'è uno spazio legato all'imprenditorialità e al privato che si deve muovere autonomamente. Il Comune può favorire occasioni e far girare le relative informazioni, ma non più di così. Servirebbe forse una parte di quello spazio un tempo occupato dall'agenzia Unicredit per ospitare attività ricettive. Ma in questo caso è chiaro che è il mercato a dettare le regole.”

“La responsabilizzazione dei commercianti – peraltro uscendo dall'aspetto particolare multi-etnico – è un problema che l'amministrazione incontra in tutto il centro storico. C'è sempre il problema di chi si approfitta di quello che accade intorno.”

Si tratta di una situazione che nelle sue diverse sfaccettature – per quanto possibile – dovrebbe comunque essere posta al centro dell'agenda politica, anche per quanto riguarda la comunicazione, relativamente:

- ai possibili incentivi, ovvero al necessario contenimento dei comportamenti opportunistici;

“Se siamo in emergenza il Comune dovrebbe fare in modo che tutti gli sforzi messi in campo non siano vanificati dalle regole esistenti. Come dei *benefit* quali non fargli pagare determinate concessioni. Trovare degli *escamotage* per agevolare quel poco che c'è, che diventa anche qualcosa che presidia il territorio.”

“Restano quelli delle piadine che ne hanno subite di tutti i colori e sono da prendere come esempio di tenacia. Hanno chiesto di mettere fuori tavolini, ma non hanno potuto farlo perché non hanno parcheggi: il Comune dovrebbe fare una deroga a favore di chi lavora e in qualche modo presidia il territorio.”

“Ad esempio: a S. Martino c'è la festa 'Il fiume che non c'è'. Questa iniziativa è in crisi e non si sa se in futuro verrà riproposta. Uno dei motivi è legato proprio al fatto che alcuni esercizi commerciali sfruttano la festa senza partecipare ai suoi costi. In questi casi l'amministrazione comunale ha la possibilità di imporsi su coloro che pensano solo a sfruttare le occasioni di guadagno. Ad esempio, se un locale non partecipa, per quella sera gli viene revocato il permesso di utilizzo del plateatico. Questo per dire che ci sono degli strumenti che andrebbero utilizzati, in modo da stimolare la partecipazione.”

“Certamente è evidente il rischio dato dal tipo di gente che viene attratta da questo genere di attività, ma anche per altri versi dai comportamenti che gli stessi commercianti mettono in atto per trarre vantaggio da iniziative organizzate da altri (problema del *free-riding*).”

- alla possibilità, ovvero l'impossibilità di promuovere azioni di concertazione per limitare la concentrazione di determinate tipologie di esercizi, in particolare pubblici;

“Visto che le licenze non esistono più si tratterebbe di mettere in piedi una pianificazione, non so, perché un privato affitta a chi vuole, ma sarebbe importante diversificare l'offerta commerciale. Il problema è che i negozi etnici sono concentrati tutti qui e in via Cavour. Invece ci vorrebbe un mescolamento proprio per evitare l'effetto ghetto.”

“Un'altra delle osservazioni che spesso vengono sollevate riguarda il discorso delle autorizzazioni: dal momento in cui sono state eliminate le licenze commerciali è stata sottratta alle amministrazioni anche la discrezionalità che queste potevano applicare per regolamentare, favorire o limitare la diffusione di determinate attività in un territorio. L'esempio è quello della concentrazione dei 'kebabbari' in una stessa zona, cosa di cui spesso la gente si lamenta. Ma c'è una normativa nazionale sulla libera concorrenza che garantisce che non vi possa essere in tal senso discrezionalità e che non può essere aggirata.”

- alla riqualificazione degli spazi (in particolare le vetrine) soprattutto in considerazione del significativo numero vani commerciali non utilizzati.

“Sul piano della rivitalizzazione economica della zona, occorre sottolineare che l'appetibilità commerciale è direttamente legata alla 'qualità' del territorio.”

“Qual è la ragione che porta i proprietari a tenere sfitti un gran numero di locali? Il problema è solo quello di canoni commerciali alti? Oppure si tratta anche di una questione di risarcimento dell'avviamento? Occorre scavare per comprendere meglio quello che sta avvenendo.”

“Quello che piuttosto colpisce è una certa presenza di esercizi commerciali nella zona, in alcuni casi 'un po' male in arnese', concentrati tra Via Prepositura e Via S. Giovanni. Non si può dire che generino insicurezza, ma certamente per l'offerta che fanno (in modo particolare per quanto riguarda gli orari di apertura e i beni commercializzati) e per le caratteristiche dei locali non possono costituire un presidio territoriale.”

“L'attenzione al decoro degli spazi, anche di quelli commerciali, dovrebbe in particolare diventare un obiettivo da perseguire con forza: vetrine sporche e squallide favoriscono l'allontanamento della cittadinanza.”

“C'è in ogni caso un evidente limite legato con quello che le persone (cittadini, turisti) trovano lungo quella direttrice: Piazza S. Maria ha un problema, che è dato dalla molteplicità di spazi commerciali sfitti. Sarebbe opportuno che si sviluppasse delle progettualità e delle iniziative che cogliessero l'opportunità di riempire tali spazi e promuovere un certo tipo di offerta e, in definitiva, di partecipazione.”

“Da questo punto di vista, fondamentale è il recupero degli spazi commerciali vuoti, a partire da quello un tempo occupato dalla filiale dell'Unicredit.”

La rivitalizzazione del tessuto economico pare non possa dunque che procedere se non mediante la contestuale promozione di specifiche qualità caratteristiche del territorio e la valorizzazione di risorse in esso presenti, tenuto anche conto che le sinergie emergenti da questo mutuo movimento vanno ad influire in modo positivo e diretto sulla sicurezza percepita e sulla vivibilità complessiva del quartiere.

“[Occorre individuare dei] percorsi praticabili per il rilancio economico, ma anche storico/culturale, del quartiere di Piazza S. Maria Maggiore – tra l'altro sede principale del Concilio di Trento – situato a poche decine di metri dal salotto buono della città.”

“[Occorre valorizzare il] quartiere come punto di accesso privilegiato al centro cittadino dei turisti, come dei trentini che provengono dalle valli, sia che giungano dalle stazioni delle corriere e ferroviaria, sia che lascino la propria vettura nei parcheggi di attestazione situati al di là della ferrovia.”

“Se in quell'area – ad esempio nello spazio dove un tempo c'era la filiale Unicredit – ci fosse un esercizio pubblico, un bar o un ristorante, che si affaccia sulla Piazza e che magari mette i tavolini in mezzo alla piazza, piuttosto del bar situato all'altezza della strettoia di Via Prepositura – i cui avventori in alcuni momenti finiscono in mezzo alla strada – la situazione migliorerebbe sensibilmente.”

“Quindi, pur non essendo una proposta che può essere realizzata in tempi brevi, questa ha senz'altro una sua validità. Il ristorante in particolare ha anche dalla sua parte che pur essendo un presidio, non attrae assembramenti rumorosi come quelli che si possono verificare se lo spazio fosse occupato da un *pub*.”

“Qualsiasi iniziativa che costituisca 'un occhio' rivolto al territorio tipicamente funziona. Anzi, per quanto questo elemento sia sostenuto da una robusta teoria, peraltro poco considerata, l'occhio del locale rivolto alla strada, soprattutto se ha un orario di apertura che si spinge un po' in là nella sera, genera vivibilità su quella strada, su quella piazza.”

## *Promuovere la partecipazione dei cittadini*

Il punto più delicato, ma d'altro canto anche il più necessario, nell'articolato discorso sviluppato con gli interlocutori riguardo a quali strategie e iniziative adottare per qualificare le frequentazioni e migliorare la vivibilità degli spazi del quartiere, riguarda il coinvolgimento dei cittadini.

Ovviamente, non solo di coloro che sono residenti o in qualche misura identificati con il 'trentino autoctono' che vive la città e di tanto in tanto passa per il quartiere, ma anche delle non poche famiglie immigrate presenti nel quartiere fino ad arrivare a coloro che – italiani o stranieri che siano – stazionano nelle piazze e nei vicoli, forse dediti a commerci illeciti, certamente contribuendo a creare quel clima poco rassicurante emerso sovente nel corso dei colloqui.

Nell'insieme si tratta in tutta evidenza di una forzatura teorica, tenuto soprattutto conto del limitato orizzonte temporale considerato dal progetto. Una forzatura che, se inquadrata nell'ottica più generale dello *sviluppo di comunità* e della promozione della conoscenza, permette tuttavia di gettare uno sguardo a tutto tondo sulle dinamiche sociali che riguardano il quartiere e verso le possibili risposte che possono essere formulate e che pertanto non può essere scartata a priori.

“Occorre coinvolgere nei momenti di riflessione collettiva anche coloro che in qualche modo sono generatori dei problemi di insicurezza percepita, che fanno assembramento, altrimenti si finisce per promuovere un dialogo a senso unico.”

“Per quanto oggettivamente difficile, gli stranieri e anche le persone che con la loro presenza determinano una situazione di insicurezza andrebbero coinvolte, facendo leva su relazioni fiduciarie che medino le condizioni di partecipazione, in occasioni di confronto sulle esperienze vissute e sulle necessità emergenti.”

Ma, al di là delle situazioni limite che possono essere intercettate, la volontà di procedere – come precedentemente sottolineato – nella direzione ideata in fase di stesura progettuale non può prescindere dalla capacità di provocare interesse rispetto ai contenuti e collettare disponibilità a contribuire alla loro materiale realizzazione.

Da questo punto di vista, ancora una volta, nel corso dei colloqui sono stati posti come rilevanti i temi trasversali della necessità di incidere sulla dimensione culturale, di intervenire sulla percezione di insicurezza, di lavorare sui processi della negoziazione e della comunicazione.

“In ogni caso, anche solo per la realizzazione di iniziative leggere, serve la collaborazione di tutti, anche e soprattutto dei residenti.”

“Si tratta di una situazione tipica del Trentino, dove tutti dicono 'dobbiamo fare' ma poi difficilmente poi si fanno coinvolgere. Non che i trentini non sappiano essere soggetti attivi, ma questo richiede condizioni più difficili da realizzare rispetto ad altri territori.”

“Occorre anche pensare ad un'azione orientata in questa direzione: manca un po' di cultura di come si 'parla' di criminalità, di sicurezza, di dati. Altrimenti non si fa altro che generare insicurezza. D'altro canto, dicono le indagini di vittimizzazione, le persone che si sentono meno sicure sono quelle che subiscono meno criminalità.”

“Questo fatto d'altronde richiama la responsabilità di tutte le figure portatrici di interessi. Perseguire fini eterogenei per intercettare la più ampia fascia possibile di popolazione implica attivare processi di tipo negoziale finalizzati a creare consenso rispetto a una molteplicità di bisogni tra loro spesso contrapposti e minimizzare il disagio sopportato da ciascuna delle componenti coinvolte.”

“La promozione di modalità pratiche di gestione degli spazi del quartiere affidata ai residenti, realizzata attraverso l'attivazione di processi condivisi e consapevolizzanti, dovrebbe da questo punto di vista registrare una maggiore partecipazione e, di conseguenza, una più elevata capacità di difesa del territorio.”

Come anticipato nella parte introduttiva del presente *report*, nel corso di questo periodo sono stati condotti plurimi tentativi di contatto con i residenti. Contestualmente sono stati distribuiti, attraverso i contatti *vis-à-vis*, la posta elettronica e la disponibilità di alcuni operatori economici, il materiale divulgativo e gli inviti all'unico incontro di gruppo programmato che è stato possibile realizzare.

L'esito di questi tentativi di coinvolgimento è stato tuttavia deludente: a parte l'interesse di coloro che si riconoscono nelle attività e nelle finalità dell'associazione “Rinascita di Torre Vanga”, organizzazione che annovera una sessantina di iscritti tra persone che sono residenti e/o operatori economici presenti nel quartiere, la risposta dei cittadini è stata nulla.

I motivi di questo scarso interesse sono in parte noti: i residenti sono pochi e il quartiere – la sua collocazione geografica, la sua composizione sociale, la sua morfologia - non è adatto a favorire lo sviluppo di relazioni di tipo comunitario.

“Un peccato l'assenza all'incontro di una rappresentanza dei residenti.”

“Prevale l'orientamento della delega: la responsabilità delle cose che non vanno è sempre di altri.”

“Da questo punto di vista, quindi, va sottolineato che – a parte i promotori del comitato ‘Rinascita di Torre Vanga’ – c'è molto disinteresse da parte dei residenti per i problemi che affliggono il quartiere.”

“I residenti del centro, d'altra parte, non si riconoscono in una comunità, come invece accade nei quartieri residenziali e nei sobborghi: vivono in modo anonimo. Bisogna poi tenere conto che, da un lato, molti appartamenti oggi sono affittati a gruppi di studenti fuori sede che non hanno interesse a vivere il quartiere. Dall'altra, che ci sono molte famiglie di origine straniera.”

“Molti cittadini di Trento si stanno rendendo conto che, avendo un appartamento in città, conviene di più affittarlo a studenti che non a una famiglia. Questo ovviamente implica che il centro in futuro sarà sempre più densamente popolato da studenti, con il relativo carico di esigenze proprie di una popolazione giovane. Nel quartiere di S. Maria Maggiore / Piazza della Portella c'è una forte presenza di appartamenti affittati a studenti.”

E tuttavia, per i motivi sopra evidenziati, è necessario perseverare in questa direzione, dal momento che la possibilità di realizzare iniziative di animazione ludica e culturale non può prescindere dalla disponibilità a mettersi in gioco della popolazione, così come degli operatori economici. Occorre dunque prima di tutto realizzare le condizioni che possano promuovere questo coinvolgimento e, successivamente, valorizzare quanto già si sta facendo negli spazi del quartiere e allestire delle iniziative ‘pilota’ capaci di attrarre interesse.

“Per arrivare a certi risultati bisogna prima creare le condizioni di conoscenza reciproca. Il mercatino del giovedì mattina può essere uno dei momenti in cui le persone si incontrano. Inoltre è importante che ci sia il sostegno dell'amministrazione cittadina.”

“Bisogna avere costanza nelle cose affinché la gente le conosca: il mercatino di Natale ha funzionato il secondo anno. Ci vuole tempo, la gente si deve abituare alle cose.”

“Il numero di residenti nella zona – peraltro molto contenuto – è comunque caratterizzato da un elevato mix di situazioni sociali differenti. Lo stesso discorso vale sul versante delle attività economiche. Si tratta di un mix funzionale positivo che deve essere considerato un punto su cui lavorare.”

“Insomma, se ci sono le premesse giuste, certo che poi in Piazza puoi organizzare eventi specifici che coinvolgono i residenti del quartiere – in particolare stranieri, ma non solo. Altrimenti rischiano di rimanere iniziative isolate e fini a se stesse.”

“Rispetto a questo punto è importante la qualità dell'offerta. Le occasioni di intrattenimento devono essere diversificate: se si vuole riqualificare la frequentazione dei luoghi pubblici bisogna proporre iniziative di qualità e differenziate rispetto a ciò che viene offerto in altre zone della città. Questo può garantire un interesse e un afflusso di persone che, tra altre, hanno effettivamente un interesse a qualificare la partecipazione.”

“In ogni caso è fondamentale coinvolgere i residenti in attività allestite con lo scopo di una riappropriazione degli spazi.”

### *Se lo conosci lo eviti? Informare sul circuito dello spaccio*

Un secondo ambito di conoscenza che lo sviluppo dei colloqui ha evidenziato come fondamentale nell'economia generale del progetto è quello legato all'approfondimento del tema delle attività illecite realizzate nell'area *target*, e in particolare la questione dello spaccio di sostanze.

Si tratta di un luogo di azione dal terreno particolarmente accidentato, dal momento che non si sta parlando di blande forme di marginalità, ma di attività che portano con sé un carico potenziale di minaccia e di violenza con cui occorre necessariamente fare i conti. Non di meno, dai dialoghi emerge come il tentativo di rendere esplicito il fenomeno, così come la negativa influenza che esso induce nella vivibilità del quartiere, debba essere uno dei passaggi cruciali per promuovere la formazione di una frequentazione positiva degli spazi sempre più consapevole e orientata alla cura dei beni comuni.

“Serve un lavoro profondo di coscientizzazione e di sviluppo della consapevolezza riguardo al problema. Allora le risposte diventano molto più adeguate.”

“Occorre quindi collaborare nella ricostruzione di un contesto sociale che deve essere 'trasformazione di una realtà devastata' e non vita parallela accanto a dinamiche di morte.”

“Chi spaccia oggi sono soprattutto giovani immigrati; ma chi usa oggi sono soprattutto i nostri figli.”

“Tra i giovani frequentatori dei bar c'è sicuramente un uso di cannabis. Mentre il resto dello spaccio in zona riguarda sostanze più pesanti.”

“Il progetto [presentato dall'Associazione, che poi non è stato possibile realizzare,] parte dal presupposto che è importante raccogliere la parte emozionale e rispondere con elementi oggettivi rispetto al problema, con strumenti pratici atti a riconoscere quanto sta accadendo.”

In ogni caso, a monte di ogni possibile intervento di informazione e di divulgazione dei contenuti del problema, è necessario fare i conti con gli elementi di ordine strutturale e sociale che caratterizzano il quartiere. Elementi che, nell'insieme, rappresentano una premessa tutt'altro che favorevole rispetto alla possibile, auspicabile volontà di promuovere conoscenza su questo problema.

“Occorre anche considerare il fatto che comunque, nel caso dello spaccio, si tratta di un fenomeno endemico tipicamente presente nelle zone semi-centrali di tutte le città.”

“Oggi il quartiere di S. Maria Maggiore è diventato un luogo di spaccio e, di fatto, si trova al di fuori delle possibilità di controllo da parte delle istituzioni in tal senso deputate. Questa situazione di degrado, collegata all'economia criminale che ha trovato fertile terreno nella conformazione del territorio e alla presenza di progetti migratori di tipo predatorio ed opportunistico, nasce principalmente dal fatto che la droga rende.”



“Esiste nella zona un serio problema di spaccio di sostanze, che ormai avviene in tutte le ore della giornata. Piazzetta Lainez è il punto del quartiere in cui maggiore è la frequenza con cui si osservano persone straniere avvicinare altre persone con cui concludere transazioni.”

“Occorre peraltro tenere conto che proprio in quell'area ci sono ben altri problemi, dal momento che c'è una forte presenza di spacciatori che, approfittando del rallentamento dei treni che entrano in stazione, recuperano pacchetti di sostanze lanciati dai finestrini, che talvolta finiscono anche all'interno degli spazi della vicina scuola materna.”

Rispetto ai possibili percorsi di uscita da questa situazione, uno sguardo preoccupato viene rivolto ripetutamente dagli osservatori alla sostanziale debolezza delle azioni avviate dalle istituzioni preposte all'amministrazione e al controllo del territorio e al pericolo che questa debolezza rappresenta per chi, anche con un pizzico di ignoranza, frequenta il quartiere e le iniziative di animazione che in esso vengono realizzate.

“I punti evidenziati nel documento non intercettano il vero nodo problematico rappresentato dalla parte 'oscura' della situazione presente nel quartiere. Si possono organizzare le migliori iniziative di animazione, ma poi alla fine lì di fianco ci sono gli spaccini che continuano indisturbati con i loro commerci; anzi, protetti dall'essere in mezzo a gente buona.”

“Studenti e spacciatori stanno bene assieme, si compensano perché dove va il marocchino a spacciare? Dove c'è il cliente, cioè qui in zona dove si fanno gli *happy hour* [...]. Ci sono stati dei periodi in cui erano spariti tutti, calma totale, [i bar erano chiusi]... ovvio: non c'erano compratori e c'era una calma totale.”

“Tuttavia non si può lasciare un gruppetto di vigili solo a contrastare fenomeni che non vanno contro solamente al rispetto del Regolamento comunale – chi beve o chi sporca, chi si arrampica sui cornicioni della cattedrale – ma che è creato da un contesto di persone pericolose che spacciano, che cercano di intrufolarsi per vendere.”

“Le iniziative di animazione del territorio – per quanto importanti – sono del tutto irrilevanti se non vi è un approccio politico e amministrativo generale capace di comprendere i fenomeni di devianza che si sviluppano sul territorio e in grado di porvi rimedio con delle iniziative tra loro congruenti ed efficaci. Il rischio è di prendersi in giro, come se fosse possibile pensare di intervenire in modo fattivo 'estraendo il coniglio dal cilindro'.”

## *La costruzione di una visione su Piazza S. Maria Maggiore*

La valorizzazione del territorio e la costruzione di una visione politica sul quartiere di S. Maria Maggiore / Piazza della Portella è stato l'oggetto di gran lunga più discusso nel corso dei dialoghi avviati; di qui l'elevato numero di contributi raccolti e in parte inseriti nel presente documento. Tuttavia, il terzo ambito di conoscenza individuato è stato anche quello sul quale è stata registrata anche la più elevata densità di posizioni critiche su quanto realizzato – ovvero su quanto si è cercato, ma non è stato possibile realizzare – nel corso degli ultimi anni.

“Dovrebbe essere un punto di assoluto interesse storico-artistico all'interno di un percorso che, unendo la villa romana di Via Rosmini con gli spazi del SASS di Piazza Cesare Battisti, passando per Piazza S. Maria Maggiore e il Museo Diocesano, valorizza le vestigia romane sulle quali si è sviluppata la città, ma che pochissimi conoscono.”

“Bisogna puntare sulla valorizzazione della zona come punto d'accesso privilegiato al centro cittadino, che pur distante solo un centinaio di metri, gode di tutt'altra considerazione.”

“Da questo punto di vista, migliorare l'accesso alla città interna significa avere più *chances* di coinvolgimento della gente nelle attività proposte in zona.”

“Il Comune: quando sono andata a seguire i lavori del Consiglio comunale su questi temi, ho assistito a una discussione abbastanza sterile; niente di concreto. Minimo uno di loro dovrebbe vivere qui perché succeda qualcosa. Ma a me sembra che non ci sia volontà, al di là delle forze dell'ordine dedicate.”

“Nel 2014 è stato realizzato l'intervento di recupero [di Piazza S. Maria Maggiore] nella sua originale veste monumentale, con il rifacimento della pavimentazione e della struttura complessiva dello spazio. Tale revisione ha interessato anche parte delle vie circostanti, con la chiusura parziale (ZTL) al traffico veicolare finalizzata a valorizzare i luoghi e a permettere la riappropriazione di questi ultimi da parte dei cittadini.”

“[Occorre considerare] come le condizioni fisiche di un determinato territorio concorrono a determinare i comportamenti criminali degli individui [...]. Alle ipotesi soggiacenti alla 'prevenzione situazionale' si connettono le azioni di 'riqualificazione ambientale e del disegno urbano' (*crime prevention from environmental design*). Ecco, si tratta di un approccio che non è stato adottato nel caso della riqualificazione di Piazza S. Maria Maggiore: un intervento esteticamente molto piacevole, in cui tuttavia questo pensiero pare essere stato del tutto assente.”

Secondo le testimonianze raccolte, la costruzione di questa comune visione deve necessariamente passare per un disegno d'insieme che connetta il quartiere al resto del centro cittadino e al tessuto urbano complessivamente considerato.

Da questo punto di vista, ai fini di questa ricerca risulta di primario interesse il fatto che la ridefinizione del significato dello spazio urbano rappresentato dall'area *target* appaia chiaramente coincidente sia nelle argomentazioni proposte dall'amministrazione cittadina, sia in quelle di chi con l'amministrazione, pur evidenziando posizioni critiche, intende collaborare.

La prospettiva comune è quella della realizzazione di un percorso pedonale che, sviluppato sull'asse EST-OVEST del centro cittadino, intersechi l'asse NORD-SUD, indicativamente compreso tra Piazza Fiera e Via Mancini, passando per il 'Giro al sas'. Asse, quest'ultimo, che ad oggi descrive il luogo in cui si concentra in modo quasi esclusivo l'attenzione degli operatori economici, dei cittadini e dei turisti.

Questa coincidenza di intenti deve trovare effettivo compimento nella valorizzazione del patrimonio storico-culturale di cui tutta l'area considerata è ricca, in particolar modo dal punto di vista monumentale. Un percorso che, partendo dalle mura duecentesche e da porta S. Margherita, si sviluppi toccando Palazzo Piccolomini, ex convento di Rosmini ed oggi sede dello studentato 'Bernardo Clesio', la villa romana attualmente in fase di restauro, ma anche, sul versante opposto di Via Prepositura, Torre Vanga, per proseguire per Piazza S. Maria Maggiore, connettendosi poi con lo spazio archeologico di Piazza Cesare Battisti.

“Ripetutamente il Consiglio circoscrizionale ha chiesto che nello spazio tra la chiesa di S. Maria Maggiore e i negozi di fronte (lato Rosa d'Oro) venisse inibito il passaggio e il parcheggio delle vetture. Su quello spazio insistono la Porta del Concilio e, al di sotto del piano stradale, la zona romana più antica della città.”

“In ogni caso, delle cose qui dette, questa è di gran lunga la più affascinante, perché – pur trattandosi di un'ipotesi di intervento – ha una propria struttura: la valorizzazione dell'impianto del primo insediamento romano con i suoi cardini e decumani. Si tratta di qualcosa su cui può valere la pena iniziare a lavorare.”

“Da questo punto di vista, la volontà dell'amministrazione è quella di arrivare fino in Piazza Mostra e al Castello del Buonconsiglio.”

Ma al di là della volontà politica, alla quale deve poi seguire un riscontro concreto, dai colloqui emerge nitidamente anche l'esigenza di tutelare l'esistente, e dunque non solo la parte monumentale, richiamando la necessità di attivare una non sempre facile collaborazione con gli attori che a vario titolo frequentano il quartiere, lo vivono e in esso operano.

“Anche rispetto all'uso sconsigliato che spesso viene fatto dei monumenti, dietro ai quali gli avventori vanno ad urinare, è necessario intervenire. In questo caso servirebbe anche il contributo dei gestori dei locali per l'installazione di gabinetti chimici: altrimenti è facile organizzare un *happy hour* esternalizzando i costi indiretti”.

“Ci vorrebbe un maggiore impegno da parte del Comune nella pulizia degli spazi, dal momento che sotto i portici di Via Pozzo alla mattina si trova di tutto: dai residui di pizza ai cocci di vetro di bottiglia; dalle lattine di birra al vomito di chi si è ubriacato oppure è stato male dopo aver assunto sostanze.”

“Nello specifico di Piazza S. Maria Maggiore occorre anche tenere in considerazione che vi sono dei dettagli strutturali rispetto ai quali oggettivamente poco si può fare: se la chiesa dista solo pochi metri dalle sedi della Fondazione Demarchi e dell'INPS, una delle poche cose che si possono fare, in questo senso, è illuminarlo meglio. In ogni caso, qualcosa si può fare.”

“Per i giovani la questione della gestione dei rifiuti [...] è importante, dal momento che risalta come esito di una presenza che non avrebbe alcuna cura degli spazi che occupa. Tuttavia è facile rendersi conto che, se da un lato c'è un problema di educazione, dall'altra vi è una grave penuria di strumenti che possono contenere il problema: ad esempio, non c'è un numero adeguato di cestini. La stessa questione si ripropone rispetto alla questione dei gabinetti presso cui fare i bisogni.”

“In tali situazioni il nemico è questo: la mancanza di assiduità, di continuità nella realizzazione di iniziative di mantenimento degli spazi pubblici. Secondariamente, l'assenza di una dimensione simbolica collegata alla volontà di intervenire e migliorare la condizione di questi spazi.”

“Per altro, ad esempio il decoro, è difficile stabilire una soglia; si tratta di una situazione rispetto alla quale è difficile dire se e quanto possa essere sanzionata. [...] Su questi temi il Comune può fino ad un certo punto. Un esempio è quello delle scritte sui muri: l'amministrazione, se c'è l'assenso, favorisce la pulizia dei muri a fronte di un rimborso di poco più di 100 euro. Ci sono dunque molti soggetti che non autorizzano il Comune ad intervenire. [...] Laddove non si riesce a pulire a fronte di spese che si aggirano attorno ai 1.500 / 2.000 euro, non sono certo i 100 euro che il Comune sborsa per responsabilizzare i proprietari che fanno la differenza.”

Certamente, accanto quella che potrebbe essere definita la valorizzazione dell'*hardware*, la possibilità di sviluppare una rinnovata identità del quartiere e poi di tutta l'area individuata passa – per mantenere l'analogia – anche attraverso lo sviluppo di un *software* adeguato. Anche in questo caso non sono mancati gli spunti critici, in alcuni casi nettamente critici, in particolare rispetto alle possibili scelte amministrative in materia di sviluppo commerciale connesse ad una specifica intenzione di riqualificazione del territorio.

“Il quartiere di S. Maria Maggiore è uno spazio del centro cittadino sul quale l'amministrazione, con tutta evidenza, ha deciso di non investire. Da questo punto di vista occorre rianimarla con iniziative mirate, coinvolgendo in modo particolare gli operatori economici, i quali potrebbero diventare *sponsor* di iniziative che valorizzino il quartiere e che attraggano persone da altre parti della città.”

“L'amministrazione comunale dovrebbe intervenire con delle proposte di sostegno orientate a 'sburocratizzare' gli eventi, creando le condizioni affinché lo sviluppo delle proposte elaborate in risposta al bando possano godere di un effetto spinta che oggi non si sente.”

“Da questo punto di vista, cosa può fare l'amministrazione comunale? Si possono aumentare gli oneri fiscali locali per i locali sfitti, ma non è che ci sono molte altre possibilità. Anche perché in ogni caso si tratta di costi che i proprietari, spesso dotati di ingenti patrimoni, non vedono nemmeno. Dunque, non è facile individuare delle soluzioni, che oltre a tutto sono piuttosto impopolari. Si potrebbe comunque tentare: per quanto spuntate, si tratta di armi che comunque vale la pena di utilizzare.”

“Ci sono molti interventi fattibili; ma serve una volontà di sistema che oggi pare latitare in modo importante: nella sostanza manca un'azione di coordinamento, senza contare che vi sono legacci normativi e burocratici legati a permessi e autorizzazioni – che spesso vengono negati – che contribuiscono a rendere ancora più complesso ogni tentativo di intervento in questa direzione.”

Tuttavia, accanto a parti di intervento che forse, considerando il tono di diversi contributi raccolti, necessiterebbero di qualche correzione di rotta, viene evidenziato con convinzione il fatto che il quartiere e in particolare Piazza S. Maria Maggiore possiede tutti i requisiti per poter diventare un luogo in cui si possono sviluppare iniziative, di tipo organizzativo come di tipo amministrativo e comunicativo, finalizzate alla promozione della sicurezza e della vivibilità.

“Un altro elemento è che l'offerta che 'occupa' i luoghi è legata ai mercatini e poco più: manca in sostanza una proposta che leghi qualità e continuità di iniziativa, in modo da creare una reale condizione di fruizione e di manutenzione quotidiana degli spazi.”

“I mutamenti della composizione sociale del territorio vanno accompagnati e spiegati alla città, cercando di evitare iniziative che, per quanto importanti, mantengono il carattere dell'estemporaneità e non incidono fattivamente sul DNA della vita del quartiere.”

“Il fine che può essere perseguito è quello di evitare le estemporaneità: il fatto è che poi comunque si torna alla situazione precedente.”

“Ho visto molto positivamente le cose fatte, dal momento che hanno creato rete. Probabilmente uno dei problemi è il fatto che le iniziative sono troppo puntuali, di fatto, e quindi alla fine si occupa la piazza per fare delle cose. Ma non si abita la piazza nella quotidianità.”

“Occorre interpretare Piazza S. Maria Maggiore come il luogo in cui si sperimentano iniziative tra loro collegate, di basso impatto acustico, ma di altro valore sociale.”

“Il quartiere viene interpretato e vissuto in modo differente a seconda dei tempi della giornata e dell'anno. Da questo punto di vista, però, deve essere privilegiata la creazione di sinergie tra i diversi attori la cui attenzione converge sul quartiere: i giovani, come le forze di polizia; fruizione degli spazi e mantenimento dell'ordine pubblico.”

“Possono servire allo scopo anche scelte amministrative mirate, le quali – attraverso, ad esempio, la concessione di fondi per la ristrutturazione degli alloggi vincolati al reinsediamento dei proprietari di alloggi lasciati sfitti o locati a studenti – inneschino un processo di riqualificazione del quartiere sia sul piano estetico, sia su quello sociale.”

### *Isolamento e inclusione, percezione di insicurezza e prevenzione del disagio*

Nel corso dell'indagine, le questioni dell'insicurezza, del disagio sociale, del disturbo, sono rimaste come una nota costante di sottofondo. Non solo riguardo al problema delle forme di comportamento criminale che sono presenti nel quartiere, di cui si è già detto poco sopra, ma anche per tutte quelle situazioni non criminogene che influiscono negativamente sulla percezione di sicurezza: dalla scarsa o nulla attenzione ai beni collettivi, alla mancanza di idonee iniziative di facilitazione delle relazioni culturali in un quartiere che si sta affermando come multi-etnico.

“La sicurezza è un elemento che si interseca in modo rilevante con la dimensione soggettiva: è la percezione che ne circonda le dimensioni. [...] Bisogna dunque distinguere tra generico disordine – ovviamente in relazione alla percezione trentina – e le attività che invece possono essere considerate in senso oggettivo: attività di spaccio, accattonaggio e via discorrendo. Si tratta di eventi che esistono o non esistono.”

In parte si tratta di un insieme di contenuti che si sovrappone a quelli esplicitati nei tre ambiti di conoscenza precedentemente delineati. Esso rappresenta una sorta di quarto ambito trasversale al quale, per la sua rilevanza, dal punto di vista dell'analisi è ritenuto opportuno riconoscere uno spazio autonomo.

Il nodo è che la Via [Pozzo], che pure dovrebbe essere – come di fatto è – la porta di accesso principale al centro storico venendo dalla stazione dei treni, è invece uno degli epicentri dell'insicurezza della zona. Sono frequenti i casi in cui estranei entrano di sera nel giro-scale dei fabbricati per trascorrere la notte, soprattutto quando il tempo è inclemente, ovviamente lasciandosi dietro una situazione di degrado materiale a cui si fa difficoltà ad ovviare e che esaspera le persone che vi abitano.”

“Da quando il bar Accademia ha cessato le attività, ci sono meno ragazzi in giro. Qualche residente è più contento, dal momento che alla sera c'è meno rumore. [...] Questo fatto incide in modo significativo sulla percezione del rischio e dell'insicurezza. Rientrare a casa la sera tardi è fonte di angoscia: quando i figli fanno tardi, c'è sempre grande preoccupazione.”

“Nel transitare tra Piazza S. Maria Maggiore e Piazza della Portella si percepisce un effettivo senso di insicurezza, se non di vero e proprio pericolo. Si tratta di una dinamica involutiva pericolosa.”

“Gli studenti oggi cercano di evitare questa zona, soprattutto quando si spostano per andare verso la stazione ferroviaria. Le studentesse, in particolare, temono gli approcci dei giovani extracomunitari che bivaccano nei vicoli adiacenti a Piazza S. Maria Maggiore e Piazza della Portella.”

Un’attenzione particolare va riservata alla percezione espressa relativamente alla presenza nel quartiere di persone immigrate. Si tratta di una presenza ormai strutturale, molto visibile, che esprime bisogni specifici che difficilmente trovano corrispondenza in adeguate politiche di accoglienza, ovvero che evidenzia capacità di adattamento e di re-interpretazione degli spazi disponibili non sempre compatibili con la cultura dominante autoctona.

“Parte del disagio è dato da una consistente presenza di stranieri e la concomitante assenza di specifiche iniziative volte a rendere il quartiere effettivamente multiculturale e attrattivo: l'esito è che in questo quartiere i cittadini italiani fanno sempre più fatica a venire.”

“Il mondo è entrato nei locali della biblioteca [Centrale]. Il dato registrato, costante negli ultimi anni, è che almeno il 10% degli accessi (circa 50.000 dei 500.000 accessi annui) sono motivati dalla necessità di avere un posto caldo in cui stare, di avere un tetto sopra la testa o dalla necessità di andare in bagno. La biblioteca, inevitabilmente, si è trasformata in un porto di mare.”

“Poi c’è gente che bivacca... ma questo non è un problema di Via Prepositura, è gente che arriva e non c’è ancora una modalità di accoglienza adeguata totalmente; succede in tutta Italia, ma per Trento c’è un problema particolare perché, a differenza del Veneto, qui c’è poca impresa e quindi maggiori problemi di accoglienza e conseguente integrazione tramite il lavoro. Qui non c’è la fabbrichetta, ma solo il turismo e quelli che non trovano lavoro finiscono a delinquere.”

“Purtroppo i tentativi dell'amministrazione di favorire da parte della popolazione l'utilizzo degli spazi pubblici tramite investimento in arredo urbano – panchine, tavoli, ecc. – sono falliti, dal momento che vi è una marcata tendenza dei gruppi di immigrati ad 'impossessarsi' degli spazi. Si tratta certamente di un utilizzo legittimo: in fondo queste persone usano panchine e tavoli in modo corretto e non fanno nulla di male. Tuttavia gli spazi vengono occupati per gran parte della giornata. Si tratta di scelte amministrative che intersecano differenze culturali importanti riguardo l'utilizzo degli spazi pubblici e che alla fine creano più distanza che avvicinamento tra le persone e tra queste e i luoghi sui quali si è deciso di intervenire.”

A questa insufficiente attenzione istituzionale per il modo in cui l’immigrazione si radica nel territorio – che si traduce in una defatigante tensione sociale sperimentata un po’ da tutti gli attori – si accompagna la questione della presenza di persone autoctone poco o per nulla rispettose dei beni comuni, ovvero di soggetti anche collettivi che fanno degli spazi del quartiere il proprio terreno di battaglia. Si tratta di un aspetto che incide in modo rilevante sulla vivibilità, dal momento che esso genera senso di oppressione e di impotenza.

“I due grossi problemi sono gli stranieri che gravitano in questa zona e oramai è un problema di tutto il centro e dall’altra gli studenti. Sono due problemi completamente diversi però alla fine arrecano un disturbo analogo.”

“[Bisogna] contrastare fenomeni che non vanno contro solamente al rispetto del Regolamento comunale – o chi beve o chi sporca, chi si arrampica sui cornicioni della cattedrale – ma che è creato da un contesto di persone pericolose che spacciano, che cercano di intrufolarsi per vendere [...]”

“Ora, purtroppo, l'attenzione che è venuta a crearsi attorno a Piazza S. Maria Maggiore è che intanto ci sono scontri tra gruppi che di fatto non la vivono neppure – i disobbedienti e gli anarchici – e che palesano la propria presenza solo per cercare lo scontro di tipo squadrista, secondo l'opinione espressa dal Questore di Trento.”

“Non è la prima volta che i carabinieri vengono chiamati dagli esercenti stranieri. A dare problemi non sono quindi solo gli stranieri, questo è un fattore da tenere presente.”

A fronte di queste sottolineature, vale la pena invece di evidenziare il fatto che la presenza immigrata – se innestata in un contesto che esprime le giuste condizioni – rivela un volto di sé tutt’altro che avverso alla sicurezza e alla vivibilità, esplicitando così il proprio essere risorsa preziosa per la valorizzazione del territorio.

“La questione dell'immigrazione viene osservata da un diverso punto di vista: alla mattina del giovedì non ci sono attività di spaccio, ma ci sono le donne immigrate che acquistano pane, formaggio e verdure alle bancarelle e si siedono a mangiare sulle panchine. Si tratta dunque di capire come valorizzare quello che a tutti gli effetti è un presidio del territorio.”

Dunque, dai contributi si può derivare innanzitutto la necessità di implementare migliori e più efficaci condizioni di accoglienza e di relazione da rivolgere agli immigrati, in particolare alle famiglie residenti. D'altro canto, nel corso dell'indagine, è più volte balenata l'idea di ricorrere alla mediazione linguistico-culturale, sia come metodo di intervento per l'avvio di più efficaci forme di contatto con gli immigrati, sia come strumento di orientamento di pratiche talvolta opportunistiche adottate dagli operatori economici stranieri, che finiscono per spiazzare l'avvio di forme commerciali collaborative sviluppate in un'ottica di rete.

Secondariamente, la necessità di realizzare forme sostenibili di prevenzione del disagio, di controllo del territorio e di rispetto delle regole di convivenza. Si tratta di una responsabilità propria della pubblica amministrazione e delle istituzioni deputate al contrasto dei comportamenti illeciti nelle loro molteplici manifestazioni, ma che non può essere a queste ricondotta in forma esclusiva, ma che anzi richiede il contributo – anche solo indiretto – di tutta la cittadinanza.

“Dopodiché il problema sta nel come la gente si comporta. In questo senso bisognerebbe essere più severi anche nelle punizioni per chi non rispetta le regole e fa danni.”

“Sempre nell'ottica della sinergia, è importante che chi è deputato a farlo sanzioni i comportamenti scorretti. Da questo punto di vista occorre essere rigorosi.”

“Si tratta di applicare criteri di giustizia: il buonismo crea diseguaglianza di trattamento che non aiuta nessuno. Altrimenti il degrado rischia di diventare incontrollabile.”

“Poi c'è la questione della somministrazione di bevande alcoliche a minori – proibita per legge, ma sostanzialmente esercitata senza grossi problemi. Da questo punto di vista ci dovrebbe essere una certa azione di contrasto da parte delle forze dell'ordine.”

“D'altro canto è necessario che le istituzioni preposte al controllo del territorio e al contrasto ai comportamenti illeciti facciano il loro lavoro, consci [però] del fatto che le risorse sono limitate e non vi sono neppure dispositivi legislativi tali da rendere le attività di controllo davvero efficaci.”

“Una buona frequentazione degli spazi riduce le opportunità di chi fa commercio clandestino; inoltre favorisce il lavoro delle forze dell'ordine presenti, le quali possono concentrarsi maggiormente sul contrasto all'illegalità.”

**Non mancano peraltro i richiami alla crescita di un clima sociale e culturale orientato a pretendere una presenza più pervasiva e più incisiva delle forze dell'ordine.**

“Spesso i residenti vorrebbero dalla Polizia municipale una presenza continuativa che, con le risorse disponibili, non è possibile garantire; ci sono stati dei periodi in cui è stata incrementata sensibilmente la presenza delle pattuglie in Piazza S. Maria Maggiore, ma non sempre si può fare.”

“In un clima che tende ad enfatizzare la tutela dell'ordine e della sicurezza, anche gli agenti di Polizia municipale effettuano delle azioni di controllo del territorio ed eventualmente di repressione che normalmente sono compito delle forze di Polizia e dei Carabinieri.”

“C'è sicuramente da parte dei residenti una crescente tendenza all'intransigenza verso comportamenti stigmatizzabili, ma poco rilevanti, e una corrispondente maggiore richiesta di intervento delle forze dell'ordine. Questa tendenza è esacerbata anche da un utilizzo dei programmi di messaggistica istantanea [disponibili sui telefonini] sempre più orientato a segnalare fatti irrilevanti considerati come una possibile minaccia all'incolumità delle persone”

In ogni caso, i contributi raccolti evidenziano come occorra proseguire in modo sistematico lungo il triplice binario del contrasto alle attività illecite, dell'adeguamento infrastrutturale e tecnologico degli spazi, della promozione della vivibilità sotto il profilo della partecipazione.

Tutto questo anche al fine di escludere in modo risolutivo che la zona allargata attorno al quartiere di S. Maria Maggiore / Piazza della Portella – area in cui vive solo lo 0,6 % dei residenti di Trento, dunque poco rilevante da punto di vista dell’orientamento del consenso – possa essere considerato come la comoda valvola di sfogo di fenomeni sociali che le istituzioni non sono in grado di gestire in modo efficace ed efficiente.

“Di interventi di polizia sul quartiere ce ne sono stati molti nel corso degli ultimi anni, anche se si tratta di azioni che finiscono per incidere poco o nulla sul fenomeno dello spaccio di sostanze. Non si può dire quindi che il quartiere sia stato individuato per essere una zona franca in cui si tollera l'esercizio di commerci illeciti.”

“Anche l’illuminazione delle zone pubbliche andrebbe migliorata, dal momento che in molti punti permangono zone d’ombra all’interno delle quali si svolgono i commerci illeciti.”

“[...] altrimenti il destino della città è quello descritto dal Jane Jacobs in 'Vita e morte delle grandi città': si parla del vetro rotto e questo innesca un meccanismo emulativo per il quale si moltiplicano le azioni che generano degrado urbano.”

“[...] tutte queste iniziative servono anche perché così i residenti si sentono più rispettati e più sicuri. Già con il mercato al giovedì in piazza mi sento meglio, due anni fa mi sembrava di vivere nel Bronx.”

### *Il passaggio ideativo: le proposte e le piste di lavoro*

Quelli che seguono sono spunti ideativi emersi nel corso dei colloqui. Dal momento che si tratta di un insieme corposo e al tempo stesso variamente articolato di ipotesi di intervento, tali spunti sono stati classificati secondo uno schema a matrice in cui, in riga, sono state collocate le tipologie generali qui sotto elencate, incrociate con i quattro livelli di lettura della situazione che sono stati indicati all’inizio del presente documento:

- realizzazione di iniziative di informazione e divulgazione;
- attivazione di processi di animazione ludica e culturale;
- organizzazione dei laboratori;
- adeguamento delle dotazioni disponibili;
- formulazione di dispositivi atti a favorire determinati comportamenti;
- attivazione e valorizzazione delle collaborazioni;
- attivazione di processi di negoziazione;
- realizzazione di interventi di riqualificazione non strutturali;
- realizzazione di interventi di riqualificazione strutturali.

L’ordine con il quale le diverse opzioni sono richiamate all’interno delle singole tipologie non è legato ad alcun specifico criterio, se non quello riferito al semplice susseguirsi dei colloqui individuali dell’incontro collettivo realizzati nel corso dell’indagine.

#### *I livello: allestimento di iniziative di animazione del territorio*

- Realizzazione di iniziative di informazione e divulgazione.

“Creare un gruppo di *peer leader* che sia in grado di veicolare non tanto le informazioni – di cui tutti sono a conoscenza... non è il sapere che manca – quanto piuttosto uno stile di comportamento che vada a modificare prassi che incidono sul benessere delle persone.”

“Si potrebbero lanciare delle campagne di sensibilizzazione rispetto ai giovani, soprattutto quando l'intensità della frequentazione comincia a diventare alta.”

“Organizzare delle rappresentazioni animate, lettura di testi e poesie, ma anche teatrali che affrontano il problema della dipendenza e della morte per tossicodipendenza.”

“Allestimento, nell'ambito di uno specifico evento, di una mostra che illustri la storia del Concilio e la chiesa in cui ha avuto sede, propedeutica alla realizzazione di un'installazione permanente a servizio della città.”

- **Attivazione di processi di animazione ludica e culturale.**

“Realizzare, negli spazi opportuni, murali che colorino spazi che oggi sono grigi. L'asilo Zanella (Via Tommaso Gar, angolo Piazza Da Vinci), ad esempio, ha chiesto l'autorizzazione per realizzarne alcuni sui muri perimetrali che si affacciano sulla ferrovia.”

“Su un altro piano va considerato lo stile di frequentazione dei luoghi: si possono promuovere progetti rivolti ai giovani e agli studenti universitari in particolare di cura del territorio. Alcune scuole fanno opera di attivazione per la pulizia dei muri, come pratica educativa verso i ragazzi riguardo l'uso dei beni comuni. Questo potrebbe essere una buona occasione per il quartiere.”

“Organizzare il pranzo sociale o anche una micro-festa dei popoli.”

“[...] lo sviluppo di attività culturali, connesse alla storia di Palazzo Piccolomini.”

“Lo sviluppo di attività ludico-sportive, realizzate con criteri compatibili con le finalità specifiche dello studentato, che possono trovare sede presso le strutture di cui esso è dotato.”

“Lo sviluppo di attività ludico-sportive a sfondo culturale, come, ad esempio, attività di *orienteeing* culturale all'interno del quartiere.”

“Nel corso dell'estate, ad esempio, organizzare un cineforum all'aperto, seguito da una discussione attorno al film, magari alla presenza di qualche personaggio di richiamo; concerti realizzati sempre all'aperto; serate a tema e via discorrendo.”

“Allestimento nei mesi estivi di un cineforum in Via S. Giovanni, utilizzando come schermo il muro della Fondazione Demarchi soprastante il passaggio di ingresso alla Piazza, replicando le analoghe iniziative realizzate presso le scuole Crispi e la Facoltà di Economia di Trento.”

“Un cineforum all'aperto che promuove un ciclo di film di elevato profilo culturale potrebbe essere una buona idea.”

“Se noi trovassimo, per esempio, un gruppo di ragazzi un po' carismatici potenziali *peer leader* disposti a fare il percorso di *peer education*, l'Azienda sanitaria sarebbe ben favorevole a dare il proprio contributo.”

“Tra le iniziative di qualità, potrebbero essere realizzati degli eventi centrati sul teatro di strada: si tratta di attività dal basso impatto acustico, ma di elevato valore culturale attraverso le quali promuovere conoscenza. Ad esempio, una settimana di attività organizzata anche da studenti di materie umanistiche.”

“Si potrebbe istituire un bando di concorso ben strutturato che solleciti lo sviluppo di idee e di contributi diversi, facendo però attenzione a qualificarlo con specifiche richieste circa lo sviluppo di iniziative di tipo culturale che devono essere organicamente inserite nella proposta.”

“Realizzazione di iniziative, organizzate in orari che rendano possibile la più ampia partecipazione, in cui ciascuno – soprattutto tra i residenti – porta il proprio contributo: sulla storia del quartiere e i cambiamenti che lo hanno interessato; realizzazione di una mostra storico-fotografica;

“Un'ipotesi può essere quella di realizzare a forme di animazione leggera, teatro di strada o attività che prevedono il coinvolgimento del pubblico e che ricalca il modello proposto dall'associazione di promozione sociale 'Danzare la Pace' di Rovereto.”

“Realizzazione di una 'passeggiata storico-culturale' diurna all'interno del quartiere – Piazza S. Maria Maggiore sede del Concilio; Piazza della Portella uno dei porti della città quando il fiume scorreva nello spazio occupato oggi da Via Torre Verde; i bombardamenti della Seconda Guerra mondiale; ecc..”

- **Organizzazione dei laboratori.**

“Realizzare, all'interno di spazi adeguatamente predisposti: laboratorio di teatro; laboratorio di disegno; promozione di lavoro artigianale (tipo il cucito); ludoteca; spazio mamme / allattamento; tisaneria; bar sociale; bar letterario, ovvero un luogo in cui sia possibile favorire l'animazione culturale”



“Utilizzare uno dei tanti spazi commerciali vuoti per attivare un bici-grill, magari gestito da una cooperativa o un’associazione.”

“Lavorare sulle forme d'arte partecipate, non solo usufruite, ma vissute... una sorta di "bottega d'arte" sul modello rinascimentale, aperta a tutti, con attività accompagnate da maestri d'arte a anche da figure terapeutiche.”

“Avviare iniziative: un centro di aggregazione, laboratori, spazi per concerti e iniziative ludiche e culturali.”

“Potrebbero essere utilmente combinate con attività laboratoriali di tipo sociale aperte a varie fasce di popolazione (bambini, adulti, anziani, famiglie).”

“Quando le condizioni lo permettono, si potrebbe provare a incentivare l'acquisto di beni alimentari prodotti a km 0, secondo il modello *street-food*, da parte degli studenti e della popolazione che possono fermarsi in Piazza a mangiare.”

“Organizzazione di momenti conviviali da allestire il giovedì, anche oltre l'orario canonico del mercatino, in cui si predispongono lunghe tavolate (coinvolgendo i Nuvola), dove vengono messi a disposizione prodotti bio a km 0 e dove i cittadini coinvolti portano ciascuna qualcosa da mangiare, anche cibi etnici.”

“Realizzare contestualmente dei laboratori per bambini – Piazza S. Maria Maggiore come 'Piazza dei bambini'.”

“Organizzare dei laboratori a tema mantenendo un doppio binario che veda coinvolti i ragazzi e gli adulti.”

- **Adeguamento delle dotazioni disponibili.**

“Studiare la fattibilità di apertura di un centro sociale polivalente, che sia in grado di contenere dal caffè letterario al punto genitori-bambini, al punto per i nonni.”

“Allestimento iniziative come un caffè letterario, da realizzare in collaborazione con la biblioteca, strutturata in modo da poter accogliere anche attività diverse, da realizzare ad esempio la sera, come eventi organizzati con il concorso degli operatori economici della zona.”

“Realizzazione e impiego 'a tappeto', all'interno del centro storico, di frecce indicatrici i luoghi della città rilevanti sotto il profilo storico e artistico (sul modello di Rovereto). Lo spunto nasce dalla constatazione che, a poche decine di metri da Piazza del Duomo, ma indicata in modo del tutto inadeguato, è situata la chiesa che è stata sede del Concilio di Trento.”

“[...] 'adottare la Piazza', installando nel rettangolo verde situato al centro della Piazza, in collaborazione con il Servizio parchi del Comune, dei giochi per i bambini per tutto il periodo primaverile ed estivo, creando anche sinergia con le panchine già presenti (sul modello di Piazza Lodron e Piazza Garzetti).”

“In collaborazione con il Comune si potrebbe mettere a disposizione dei cittadini un accesso gratuito Wi-Fi alla rete Internet, accessibile da tutta Piazza S. Maria Maggiore.”

- **Attivazione e valorizzazione delle collaborazioni.**

“Favorire lo sviluppo di attività che vedano coinvolti anziani autosufficienti e con l'interessamento, ad esempio, di associazioni e volontari, magari studenti e giovani del servizio civile, in attività ludiche e di animazione.”

“Riguardo all’allestimento di specifiche attività [di ristorazione] da realizzare sulla su Piazza S. Maria Maggiore, si dovrebbero coinvolgere realtà economiche operanti in Trentino, evitando per quanto possibile di aprire a realtà esterne. Anche eventi centrati sul cibo – importante fattore di incontro sociale – potrebbero rivelarsi interessanti [...]”.

“Anche sul lato di ciò che c’è già si potrebbe tentare un coinvolgimento attivo degli studenti e dei giovani in generale per promuovere eventi che vedano i giovani dialogare con esperti su tematiche a loro vicini.”

“Ad esempio, si dovrebbero trovare degli *sponsor* per realizzare, con le dovute maniere, delle forme di illuminazione che ricalchino quanto è stato realizzato [lo scorso Natale] per Piazza Duomo, con proiezioni animate di luce sul selciato e sui muri degli edifici delle vie Cavour, Via Roma, Piazza S. Maria Maggiore. Si tratta di una forma interessante di investimento sul territorio.”

“Il tutto potrebbe essere gestito da un'associazione o una cooperativa che promuova idee e partecipazione senza particolari procedure di accesso, aperto ai singoli e alle famiglie, che diventi occasione di presenza diffusa e costante.”

“La proposta è che la Fondazione Demarchi curi la comunicazione istituzionale, in collaborazione con il Consorzio Trentino Iniziative (CTI); agli studenti viene invece chiesto un aiuto per sviluppare la comunicazione attraverso i social network, formulando anche qualche ipotesi per un titolo meno formale da utilizzare nella fase divulgativa.”

### **II livello: attivazione di processi di negoziazione**

- **Realizzazione di processi di avvicinamento reciproco.**

“Rispetto al disagio provocato dalle frequentazioni serali, si dovrebbe andare nella direzione di una ‘turnazione del disagio’ tra i diversi gruppi di attori che si contrappongono: a) cittadini residenti, che possono e devono sopportare qualcosa; b) avventori, che devono assumersi la responsabilità del decoro e limitare le loro pretese di godimento degli spazi e dei tempi serali; c) negozianti e gestori di attività ricettive, che devono non solo condividere la responsabilità (e i costi) riguardo al mantenimento del decoro del quartiere, ma collaborare a programmare tale turnazione.”

### **III livello: promozione della sicurezza e della vivibilità**

- **Realizzazione di iniziative di informazione e divulgazione.**

“Succede di frequente che chi esce tardi dai locali sia in una condizione piuttosto alterata. Qui ci si può legittimamente domandare se non ci possano essere altre forme di svago che possono essere proposte al posto del mero consumo di alcol.”

“Ad esempio, si possono organizzare dei percorsi di gruppo, delle 'passeggiate' di osservazione, per evidenziare quanto accade spesso senza che la gente se ne renda conto, con indicazioni atte a provocare una reazione appropriata ("do o non do i due euro che una persona mi chiede?").”

“[...] conferenze di piazza su temi di interesse collettivo: ad esempio le politiche per la sicurezza.”

- **Attivazione di processi di animazione ludica e culturale.**

“Ravvivare i muri e i pilastri attraverso l'uso dei colori, ma no murales che non servono a nulla.”

“Oppure la realizzazione, in luoghi opportuni, di murales, coinvolgendo persone e organizzazioni in grado di guidare i ragazzi in realizzazioni esteticamente apprezzabili e dunque motivanti.”

- **Adeguamento delle dotazioni disponibili.**

“Occorre aumentare il numero di cestini, distinguendo tra le frazioni di rifiuto (vetro, alluminio, plastica, umido), senza dimenticare contenitori per i mozziconi di sigaretta e le [gomme da masticare].”

“Organizzazione di un metodo efficiente di gestione dei rifiuti, ad esempio, installando i bidoni automatizzati che rilasciano *ticket* ad ogni inserimento.”

“Come circoscrizione è stata formulata la proposta di realizzare degli orinatoi pubblici, che siano anche a disposizione dei turisti. Perché una persona deve andare per forza andare al bar per poter avere a disposizione un gabinetto? Gli orinatoi sono utili; sono sicuri, dal momento che all'interno non hanno barriere divisorie; sono facili da pulire. I bagni dei locali pubblici possono essere riservati alle donne o a chi per qualche motivo l'orinatoio non lo può usare.”

“Un'occasione di 'presidio del territorio' potrebbe essere creata attraverso l'allestimento di una casetta polifunzionale gestita e utilizzata dai diversi attori che convergono sul quartiere. Potrebbe essere anche sede di uno spazio espositivo che narri la storia del Concilio di Trento. Le Forze dell'ordine potrebbero utilizzarla per offrire un servizio di alcoltest agli avventori dei bar.”

“Ma anche, ad esempio, realizzare un *infopoint* attraverso il quale promuovere il contatto tra studenti delle scuole secondarie superiori e studenti universitari, realizzando una forma di presidio del territorio che sia funzionale anche a iniziativa che interessano tutta la città.”

“Realizzazione di un *infopoint*, che potrebbe avere sede nella casetta di cui si è fatto cenno precedentemente, a disposizione dei turisti che potrebbero trovare il materiale divulgativo che altrimenti sarebbero costretti ad andare a recuperare presso l'APT (situata in Via Torre Verde).”

“Offrire un luogo anche di accoglienza, in cui ad esempio, dei migranti possano accedere alla posta elettronica per inviare un curriculum, piuttosto che per ricevere risposte, trovare delle informazioni circostanziate, ecc.”

“[...] trovano perciò pieno diritto di cittadinanza le richieste ‘di esistere’ che si esprimono attraverso la necessità di compilare un curriculum, la possibilità di spedire e-mail e di ricevere risposte.”

- **Formulazione di dispositivi atti a favorire determinati comportamenti.**

“Per incentivare l’adesione a regole di mantenimento della pulizia e del decoro si potrebbe pensare ad una cauzione da applicare a bicchieri e bottiglie / lattine.”

“Nelle serate in cui sono previste attività e presenze, si potrebbe pensare ad una sorta di gioco collettivo conclusivo nel quale vengono coinvolti gli avventori degli esercizi pubblici, a fronte di una qualche forma di riconoscimento materiale (ad esempio un buono per una consumazione in una data successiva), finalizzato alla ripulitura degli spazi.”

“Qual è il problema: lo spaccio? Ci sono stati nel corso degli ultimi venti / trenta anni una molteplicità di interventi urbani per cercare di arginare il fenomeno: in una situazione di disagio, di disordine, di spaccio, innanzitutto vanno raccolti dei dati, vanno compresi ed interpretati, e poi va ricercata e applicata quella che sembra essere la soluzione più adatta coinvolgendo gli attori sul territorio, per poi misurare gli effetti prodotti.”

- **Attivazione e valorizzazione delle collaborazioni.**

“Da questo punto di vista, è importante che l'amministrazione supporti attivamente l’iniziativa, dal momento che per ogni cosa ci sono carichi burocratici molto pesanti, che disincentivano qualsiasi iniziativa di tipo volontaristico.”

“Le forze dell'ordine sanno distinguere tra il tossico e il delinquente. Quindi è importante creare occasioni di collaborazione, dal momento che bisogna saper distinguere. Purtroppo, se si organizzano iniziative culturali che dimenticano questa parte, il delinquente si mescola alle belle persone, approfittandone; la vittima si nasconde altrove, muore da un'altra parte.”

“Occorre realizzare iniziative di quartiere attraverso il coinvolgimento di operatori competenti e la sulla base dell'esperienza trentennale dell'associazione e di familiari che ne hanno viste di tutti i colori, lavorando con i giovani spaccini (che non sono gli spacciatori di 'professione', ma sono minorenni vittime che rappresentano il front-end della distribuzione delle sostanze e della promozione della domanda, che alla lunga diventano anch'essi consumatori dipendenti) a cui deve essere offerta una possibilità alternativa.”

- **Realizzazione di interventi di riqualificazione non strutturali**

“Intervenire su Passaggio Peterlongo con una valorizzazione del plastico del territorio urbano e di quello circostante collocato nella parte dell’edificio afferente alla biblioteca – una sorta di biglietto da visita della città per chi arriva da fuori – che attualmente rimane celato dietro vetri opachi che andrebbero opportunamente ripuliti e così mantenuti.”

“Sanificare (attraverso azioni periodiche condotte con una certa frequenza – coinvolgere Dolomiti Energia?) in particolare per Via Pozzo tutta la parte coperta dai portici.”

#### **IV livello: costruzione di una vision riguardo al ruolo del quartiere**

- **Attivazione di processi di animazione ludica e culturale.**

“Piazza S. Maria Maggiore potrebbe diventare la ‘piazza dei giovani’ nella quale realizzare un corollario di iniziative che li vedano protagonisti, organizzatori e insieme fruitori.”

- **Formulazione di dispositivi atti a favorire determinati comportamenti**

“I dati soggettivi e oggettivi da questo punto di vista sono necessari per costruire un *frame* a questo intervento. Si tratta di una questione importante, soprattutto perché se si vuole dare continuità all'intervento al di là dell'intervallo temporale previsto dal progetto, l'idea della continuità della raccolta delle informazioni deve rimanere. Questo ovviamente per offrire degli elementi di monitoraggio, di consolidamento nel tempo e di valutazione dei processi attivati, anche in merito alla loro sostenibilità.”

- **Attivazione e valorizzazione delle collaborazioni.**

“Il coinvolgimento della Facoltà di lettere nello sviluppo di questi percorsi, con la collaborazione del Museo Storico e il Museo diocesano. [...] Si tratta di un percorso che potrebbe veder coinvolto il dipartimento di lettere e filosofia e gli studenti, i dottorandi e i ricercatori che vivono all'interno del Collegio.”

- **Realizzazione di interventi di riqualificazione strutturali**

“Valorizzando l'area come crocevia di un percorso ciclabile che permetta di unire cultura e mobilità urbana, sfruttando la vicinanza delle stazioni dei treni e degli autobus come nodo di interscambio.”

“Ripetutamente il consiglio ha chiesto che nello spazio tra la chiesa di S. Maria Maggiore e i negozi di fronte (lato Rosa d'Oro) venisse inibito il passaggio e il parcheggio delle vetture. Su quello spazio insistono la Porta del Concilio e, al di sotto del piano stradale, la zona romana più antica della città.”

“Dove oggi ci sono le macchine, andrebbe creato un punto di accesso alla parte sottostante riconoscibile, che dia accesso agli scavi che sono stati effettuati sotto la piazza e la chiesa.”

## *Conclusioni (comunque parziali)*

Un concetto che ritorna piuttosto di frequente nei dialoghi riguarda il carattere estemporaneo delle iniziative che attualmente, anche con una buona frequenza, animano Piazza S. Maria Maggiore. Per quanto possa sembrare paradossale, si tratta di una delle questioni nodali che incidono in negativo sulla qualità complessiva dell'esperienza di chi vive il quartiere, sia esso un residente o un operatore economico.

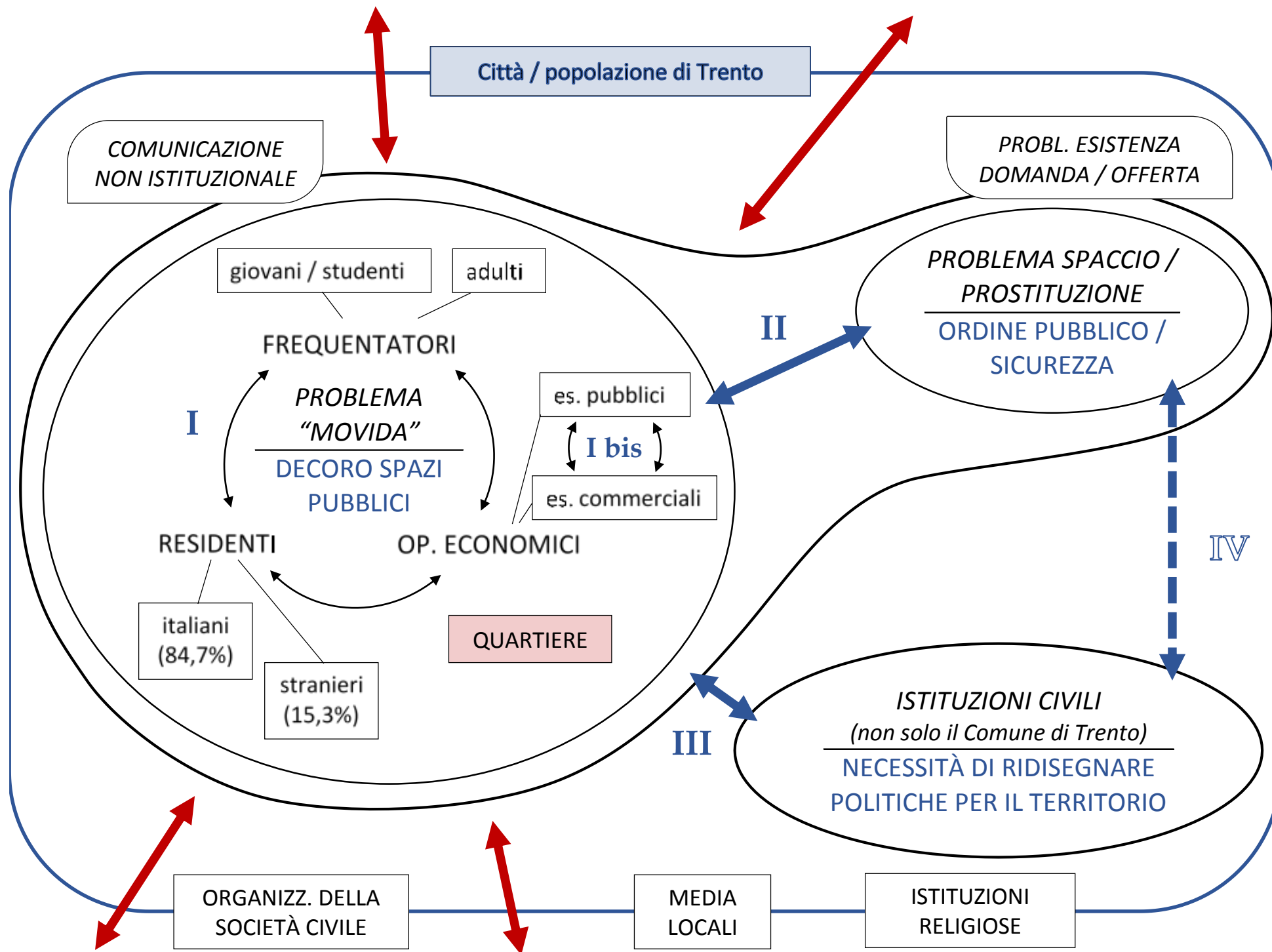
Occorre pertanto superare la dimensione dell'estemporaneità per entrare nell'ottica della presenza strutturale di iniziative avviate su una base collaborativa, che vedano coinvolti – in prima persona – tutti gli attori che sono stati intercettati nell'ambito della presente ricerca.

Una delle puntualizzazioni raccolte nel corso degli incontri sembra essere particolarmente efficace nel creare una immagine di sintesi di quanto si è cercato di approfondire nei paragrafi precedenti. Essa richiama la necessità di costruire, attorno alle proposte di animazione e di intervento, un **corollario di condizioni** che rendano possibile il costruirsi di un proficuo rapporto tra il territorio e i soggetti che a vario titolo lo frequentano.

“Rispetto alla proposta di strutturare una proposta permanente [...] sarebbe interessante attivare collaborazioni, ciascuno potendo portare il proprio contributo in termini di competenze, contatti e persone, tenendo presente che il punto dirimente è la capacità di attrarre nel quartiere le famiglie nel corso della giornata, differenziando l'offerta per fasce orarie in modo da coprire un ampio numero di ore, definendo infine delle proposte appetibili ai giovani per le ore serali e chiudendo ad un orario che sia compatibile con le necessità dei residenti.”

Condizioni, dunque, ma di che genere? Si tratta di distillare quanto emerso nel corso dell'analisi dei contenuti, evidenziando che i punti sotto riportati – per quanto importanti – sono solo una parte di un più ampio insieme di prerequisiti che è necessario consolidare:

- necessità di sviluppare forme più proficue di collaborazione e di confronto tra gli attori;
- perseguire il positivo coinvolgimento degli studenti;
- allestire iniziative capaci di attrarre un variegato insieme di soggetti;
- definire un patto con l'informazione locale.



C'è infatti innanzitutto un complesso quadro di insieme da interpretare, costituito non solo dalle relazioni interne ed esterne alle tre aree di conoscenza di cui si è discusso in queste pagine, ma anche dal ruolo assunto dai diversi attori che popolano il contesto.

Il modello riportato nella pagina precedente costituisce un tentativo di raffigurare questo quadro. Trattandosi di una rappresentazione di sintesi, può risultare per molti versi lacunoso e impreciso. Tuttavia, pur nella sua schematicità, esso permette di evidenziare quanto sia elevato il numero elementi soggettivi e oggettivi, qualitativi e quantitativi che occorre tenere in debita considerazione.

Identificati con 'I' e 'I bis' sono due risvolti del primo e più fondamentale processo di negoziazione che deve essere presidiato. Il primo risvolto coinvolge tre dei quattro gruppi di attori che vivono gli spazi del quartiere – per rendere le cose più semplici, al loro interno tutti rigorosamente differenziati – ciascuno portatore di istanze tra loro eterogenee. Il secondo riguarda nello specifico l'insieme degli operatori economici.

La scelta di dare particolare rilievo a questo secondo aspetto è resa necessaria dal fatto che, tenuto conto delle caratteristiche della debole componente residenziale, la base a partire dalla quale iniziare ad avviare il processo di mutamento auspicato è possibile debba essere individuata proprio nel comparto economico.

Su questo piano vi sono già interessanti movimenti promossi da organizzazioni di categoria, che però devono trovare il giusto sostegno, sia da parte delle istituzioni cittadine, sia da parte dei numerosi enti radicati nell'area *target* del progetto.

Ma i nessi che devono essere presidiati in un'ottica di sistema – dunque in modo coerente e concomitante – sono molteplici. Infatti non ha senso promuovere conoscenza e negoziazione nel quartiere senza tenere in qualche modo in considerazione ('II' processo) il quarto e più critico insieme di attori, ovvero coloro che usano gli spazi del quartiere per commettere illeciti.

Ovviamente non è questo il centro del progetto 'Ri-conciliamoci con la Piazza', ma è di assoluta importanza il fatto che di questo tema si parli e si promuova conoscenza attraverso opportune iniziative di animazione, realizzate secondo forme che dovranno essere attentamente elaborate anche attraverso lo sviluppo di collaborazioni con chi oggi già cerca di agire verso questa delicata situazione.

Infine, 'III' processo di valorizzazione della conoscenza, è lo sviluppo di una rinnovata visione politica del quartiere, certamente con le istituzioni del territorio, ma anche, ad esempio, con i media locali. Un ambito che è al tempo stesso situato 'a monte' della situazione attuale e condizione necessaria per l'avvio 'a valle' dei processi di mutamento che si intendono promuovere con la collaborazione di tutti gli attori interessati.

Da questo punto di vista, si ritiene che solo il presidio sistemico di questi tre processi condizionali possa permettere un esercizio congruo, efficace ed efficiente delle attività di controllo del territorio e di contrasto delle attività illecite ('IV' processo), rispetto alle quali occorre dare segnali importanti.

*“Per riuscire a fare vera prevenzione servono certamente degli approcci integrati, nei quali siano previste anche azioni di polizia che per alcuni mesi garantiscano una presenza costante nel territorio di uomini e mezzi e l'adozione di frequenti azioni repressive verso i comportamenti criminali. Questo per dare un segnale preciso.”*

Infine, occorre evidenziare come l'adozione di una prospettiva di sistema, la convergenza verso la definizione e la comunicazione di significati condivisi e, soprattutto, gli esiti di azioni concertate realizzate in questa direzione, possano risultare il fattore chiave che determina l'avvicinamento della città e della sua popolazione (nel modello rappresentate dalla cornice blu) al quartiere. Ovvero l'allontanamento di queste ultime, nel caso in cui a prevalere sia, ancora una volta, l'inazione, la frammentazione e l'arroccamento delle posizioni particolari.